

//

La Giustizia Riparativa in Piemonte

● COMUNE DI CUNEO | 2025



Città di Cuneo

Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo.

I contenuti di questa pubblicazione sono di esclusiva responsabilità del Comune di Cuneo e di Progettomondo ETS e non rappresentano necessariamente il punto di vista dell'Agenzia.

Direzione del progetto: Ivan Biga

Editing: Stefano Cavallotto e Francesca Maiorano

Grafica e impaginazione: Sara Comba e Andrea Grosso

Hanno contribuito alla ricerca e ai testi della pubblicazione:

COMUNE DI CUNEO

Ivan Biga

Responsabile dell'Ufficio Politiche Sociali del Comune di Cuneo.

Coordinatore delle attività del progetto
Cambiando de Lente

Milena Basano

Responsabile dell'Ufficio Cooperazione Internazionale del Comune di Cuneo

Stefano Cavallotto

Funzionario dell'Ufficio Cooperazione Internazionale del Comune di Cuneo.
Coordinatore tecnico del progetto
Cambiando de Lente

UFFICIO ESECUZIONE PENALE ESTERNA DI CUNEO

Elena Boranga

Direttore

Francesca Maiorano

Dottoressa in Politiche e Servizi Sociali con la tesi *"La giustizia riparativa: evoluzione paradigmatica e dimensione relazionale della pena"*.
Tirocinante assistente sociale

PROGETTOMONDO

Marialisa Milani

Mediatrice penale, familiare e sociale umanistica iscritta all'Elenco Mediatori e Mediatori esperti formatori in Giustizia Riparativa del Ministero di Giustizia.
Program Manager & Policy Officer in materia di Diritti Umani e Giustizia Riparativa presso l'Ong Progettomondo

Angela Magnino

Già direttore Ufficio Interdistrettuale Esecuzione Penale Esterna e volontaria nell'ONG Progettomondo

Silvia Polesello

Coordinatrice in loco per l'ONG Progettomondo del progetto *Cambiando de Lente* e di altri progetti di giustizia riparativa in Bolivia

Maria Roncelli

Dottoressa in Giurisprudenza con tesi *"La giustizia riparativa in ambito minorile: Italia e Bolivia a confronto"*.
Assistente per l'ONG Progettomondo nel progetto *Cambiando de Lente*

Progetto

*Cambiando
de Lente*

Promosso da



Finanziato da



Soggetti partner



06	Prefazione
08	Introduzione
10	Inquadramento storico delle esperienze di Giustizia Riparativa in Piemonte
17	Gli attori
56	Sistematizzazione e confronto: le buone prassi della giustizia riparativa in Piemonte
64	Il Sistema di Giustizia Riparativa Boliviano: adozione, funzionamento ed implementazione
81	Conclusioni

indice

Prefazione

A CURA DI IVAN BIGA

La giustizia riparativa, con il suo approccio umano e relazionale, ci invita a cambiare prospettiva: a spostare lo sguardo dal reato alla persona, dal danno alla riparazione, dal conflitto alla possibilità di ricostruzione.

È proprio in questa direzione che si muove il progetto *Cambiando de Lente: modelli locali partecipativi di giustizia e prevenzione della delinquenza/violenza giovanile*, nato dalla cooperazione internazionale tra attori italiani e boliviani, con l'obiettivo di condividere buone pratiche, rafforzare comunità inclusive e promuovere una cultura della pace e della responsabilità reciproca. Il progetto è stato avviato il 31 marzo 2022 a Cochabamba, Bolivia, con l'intento di promuovere modelli partecipativi di giustizia e prevenzione della delinquenza e violenza giovanile.

Il progetto è coordinato dal Comune di Cuneo in qualità di capofila, in collaborazione con:

- l'Ufficio Locale di Esecuzione Penale Esterna (UEPE) di Cuneo;
- le ONG Progettomondo e Centro Volontari Cooperazione allo Sviluppo (CVCS);
- il Governo Autonomo Municipale di Cochabamba;
- il Governo Autonomo Dipartimentale di Cochabamba.

L'iniziativa è finanziata dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS).

La presente mappatura nasce con l'obiettivo di restituire una fotografia aggiornata delle esperienze e dei percorsi di giustizia riparativa già realizzati o attualmente in fase di attuazione in Piemonte: un territorio ricco di iniziative, sperimentazioni, centri di mediazione e progetti che, spesso in modo silenzioso ma determinato, operano per ricucire legami spezzati e ricostruire fiducia là dove il reato ha generato ferite.

Questo lavoro intende valorizzare quanto già esiste, rendere visibili le connessioni possibili e favorire processi di collaborazione tra istituzioni, enti del terzo settore, volontari e cittadini.

La mappatura offre una panoramica delle esperienze in corso, evidenziando buone pratiche, approcci integrati e percorsi operativi, con l'obiettivo di promuovere una maggiore condivisione delle risorse, rafforzare le reti territoriali e stimolare l'attivazione di nuove progettualità coerenti con i principi della giustizia riparativa e della coesione sociale.

Il documento si inserisce in un contesto più ampio di riflessione sulle trasformazioni in atto nei sistemi di giustizia, alla luce dei recenti sviluppi normativi sia a livello nazionale che europeo. In tal senso contribuisce a sostenere l'impegno delle istituzioni e della società civile nella costruzione di un sistema capace di coniugare legalità, inclusione e responsabilità condivisa.

Questa mappatura non rappresenta soltanto uno strumento tecnico o informativo: è anche un dispositivo politico e culturale. *Politico*, perché propone una diversa visione della giustizia, fondata sulla responsabilità, sul dialogo e sulla partecipazione. *Culturale*, perché invita a immaginare una società in cui ogni persona – anche chi ha commesso un errore – possa essere accompagnata in un percorso di consapevolezza, riparazione e riconciliazione.

Un ringraziamento sincero va a tutte le persone e le realtà che hanno collaborato alla realizzazione di questo lavoro: operatori, istituzioni, associazioni e centri di mediazione, che, attraverso la compilazione dei questionari e la partecipazione alle interviste, hanno reso possibile la raccolta dei dati. Il loro impegno quotidiano, svolto con passione e competenza, alimenta la speranza concreta di una giustizia che non si limita a punire, ma che sappia anche prendersi cura.

Un sentito ringraziamento va inoltre a tutti coloro che hanno contribuito in vari

modi alla ricerca: Elena Boranga, Angela Magnino, Marialuisa Milani, Silvia Polesello, Maria Roncelli. Un ringraziamento particolare va a Francesca Maiorano, che ha curato l'analisi, la sistematizzazione delle informazioni e la redazione finale del documento.

Con questo lavoro, auspichiamo che il Piemonte possa continuare a essere un laboratorio fertile per la giustizia riparativa, aperto al confronto internazionale e capace di costruire ponti tra le persone, le culture e i territori.

Introduzione

A CURA DI STEFANO CAVALLOTTO E MILENA BASANO

Se le conoscenze acquisite attraverso i progetti e i percorsi realizzati non vengono analizzate, sistematizzate e condivise, la memoria istituzionale rischia di andare perduta. In tal caso, si continueranno a commettere gli stessi errori e non sarà possibile riconoscere né valorizzare i successi ottenuti.

Per evolvere e adattarsi ai cambiamenti, ogni organizzazione, istituzione o servizio deve sapersi configurare anche come spazio di apprendimento, capace di trarre insegnamento dalle esperienze maturate, individuando tanto le buone prassi quanto le criticità e gli eventuali errori, con l'obiettivo di migliorarsi costantemente.

Lo studio sistematico condotto ha permesso di elaborare insegnamenti significativi, contribuire alla definizione di un modello di intervento e individuare possibili aree di miglioramento.

Tutto ciò al fine di rendere la pratica replicabile e trasferibile ad altri attori, in contesti differenti.

La ricerca che presentiamo di seguito, sviluppata all'interno del progetto *Cambiando de lente* e finalizzata a ricostruire un quadro generale della giustizia riparativa in Piemonte, intende rispondere a uno degli obiettivi principali del progetto: realizzare un confronto tra pratiche di intervento con approccio

riparativo in due sistemi di giustizia differenti, quello italiano (con riferimento al contesto piemontese) e quello boliviano (con riferimento al Dipartimento di Cochabamba).

Il lavoro di mappatura è stato svolto utilizzando le seguenti modalità:

- **Raccolta di informazioni, documenti e fonti secondarie** disponibili in rete e/o disponibili in forma cartacea aventi come oggetto gli interventi intrapresi nell'ambito della prevenzione (in particolare terziaria)
- della delinquenza giovanile e giustizia riparativa a livello regionale, in modo da acquisire informazioni utili per ricostruire lo storico degli interventi e le pratiche consolidate già sperimentate;
- **Elaborazione degli strumenti di raccolta dati:** questionario e intervista semi strutturata ad attori chiave;
- **Individuazione e stesura dell'elenco degli attori presenti sul territorio regionale**, che abbiano un ruolo nell'ambito della prevenzione terziaria e della giustizia riparativa, valutandone la rappresentatività;
- **Somministrazione di un questionario preliminare**, inviato

digitalmente, per raccogliere dati e informazioni sulla strutturazione e le attività;

- Proposta di **un'intervista di approfondimento** (telefonica, in video-conferenza o in presenza), con focus su partenariati e reti.

Il questionario somministrato e la successiva intervista hanno posto l'accento su tre macro-temi: l'esperienza maturata, le buone prassi con annesse criticità e la formazione degli operatori sul tema della giustizia riparativa. Il campione di riferimento per la ricerca, come si è detto, è costituito da referenti della giustizia riparativa operanti in enti pubblici e del Terzo settore dislocati in tutto il Piemonte. Trattandosi di una ricerca su scala regionale, il territorio di riferimento è ampio; motivo per cui, in fase di sistematizzazione, esso è stato suddiviso in tre macro aree: il territorio del Cuneese; la Città Metropolitana di Torino; il Piemonte Orientale (comprendente il Novarese, l'Alessandrino e il Vercellese).

Successivamente al lavoro di indagine, i dati ottenuti sono stati analizzati, uniformati e sistematizzati nel documento qui presentato, che si struttura in diverse parti:

- una inquadratura storica delle esperienze di giustizia riparativa in Piemonte;
- diciotto schede descrittive dei principali attori operanti in Piemonte nell'ambito della giustizia riparativa;
- un resoconto analitico che mette in luce le caratteristiche peculiari del

sistema di prevenzione e giustizia riparativa piemontese, ne descrive gli attori, i ruoli, le metodologie di coordinamento interne, le buone pratiche, le lezioni apprese e gli elementi di debolezza;

- un'illustrazione delle modalità attraverso cui la giustizia riparativa si è diffusa in Bolivia e del funzionamento del sistema giustizia riparativa boliviano;
- una parte conclusiva che propone un'analisi comparata delle esperienze e pratiche di giustizia riparativa tra Piemonte e Bolivia.

In sintesi, il presente lavoro ha come scopo il trasferimento di *know-how* e di buone pratiche dalla realtà piemontese a favore delle autorità municipali e dipartimentali di Cochabamba, nell'ottica di una diffusione e replica, adattata al contesto, del sistema di coordinamento pubblico/privato finalizzata alla prevenzione primaria, secondaria e terziaria nell'ambito della *protection* e della giustizia penale minorile. Analogamente, questo documento avrà anche una valenza e un'utilità interna, considerando che a nostra conoscenza non esiste un lavoro analogo che raccolga e sistematizzi le informazioni relative al sistema penale minorile piemontese e, pertanto, potrà rappresentare uno strumento utile di comunicazione e diffusione dell'esperienza e delle buone pratiche maturate in Piemonte nell'ambito negli ultimi 30 anni.

Inquadramento storico delle esperienze di giustizia riparativa in Piemonte

A CURA DI ANGELA MAGNINO E FRANCESCA MAIORANO

All'inizio degli anni '90 gli operatori della giustizia piemontese iniziarono a riflettere su nuovi modelli di giustizia, su quale incidenza positiva potesse avere, nella comunità, il periodo di esecuzione della pena e su come la vittima potesse avere un ruolo diverso da quello previsto nei sistemi processuali dei minori e degli adulti.

I minori:

A Torino, nel 1994, prese avvio la prima esperienza italiana di una "sezione di mediazione" presso la Procura della Repubblica Minorile. Tale sezione è tuttora supportata da un documento dei Magistrati della Procura e del Tribunale dei Minorenni, in cui si critica la funzione retributiva della pena e si propongono misure capaci di affrontare la sofferenza attraverso la responsabilizzazione dell'autore del fatto e il coinvolgimento della vittima. Suddette misure vengono definite di *riparazione* e richiedono il

consenso di entrambe le parti coinvolte nel procedimento. Nel percorso di responsabilizzazione del reo, e di ascolto del vissuto della vittima, possono inoltre essere individuate delle attività riparative a favore di quest'ultima o della collettività. Nel documento dei Magistrati di Torino¹ vengono fissati alcuni requisiti, quali:

- La presenza di una confessione del reo o, quantomeno, di prove certe;
- La prestazione del consenso *sia* da parte dell'autore del fatto *sia* della vittima;
- L'applicabilità di tali misure – che si realizzano in quanto percorso di crescita personale del reo – in ogni grado del procedimento penale;
- La possibilità di valutazione, da parte del giudice, dell'esito positivo del percorso di riparazione;
- L'impossibilità che un eventuale esito negativo possa pregiudicare il processo.

Negli stessi anni il Centro di Giustizia

¹ Documento descritto in *Minorigiustizia*, 1994, 4 dal titolo: "Proposte per una risposta penale "riparatoria".

Minorile, con la Regione Piemonte e il Comune di Torino, istituì un tavolo inter-istituzionale e nel 1994 la Regione Piemonte approvò il “Progetto Riparazione” rivolto a minori sottoposti a provvedimenti penali. Tale progetto permetterà la costituzione dell’“Ufficio di mediazione penale”, la cui inaugurazione risale al gennaio del 1995.

Il primo Protocollo di istituzione dell’Ufficio di mediazione penale risale al 1998², con rinnovo periodico.

Negli anni successivi nacquero altri Uffici di Mediazione Penale, come quelli di: Trento, Bari, Firenze, Verona, Palermo, etc.

I riferimenti legislativi pilastro su cui si fonda la giustizia riparativa minorile si rifanno al Decreto del Presidente della Repubblica nr. 448/1988; quest’ultimo, all’art. 9, *«prevede che, in ogni ordine e grado del procedimento l’autorità giudiziaria si avvalga dei servizi minorili dell’amministrazione della giustizia e dei servizi di assistenza dell’ente locale [...] al fine di accertarne il grado di responsabilità (del minore) [...] nonché disporre le adeguate misure penali»*. Inoltre, l’art. 28 dello stesso Decreto sancisce che *«nell’ambito della sospensione del procedimento e messa alla prova, il giudice può far ricorso a due categorie di prescrizioni: quelle dirette a riparare le conseguenze del reato e quelle dirette a*

promuovere la conciliazione del minorenne con la persona offesa dal reato».

Facendo un sintetico *excurcus* cronologico, possiamo indicare come date salienti:

- Aprile 1996: anno in cui l’Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile emanò le *“Linee di indirizzo e coordinamento in materia di mediazione giudiziaria”*;
- 1998: anno in cui l’Ufficio Centrale di giustizia minorile curò il seminario, svoltosi a Roma, *“La mediazione penale in ambito minorile: applicazione e prospettive”*, di cui vennero pubblicati gli atti (F. Angeli) e che raccolse la riflessione di molti operatori impegnati a vario titolo nella materia;
- 2015: anno a partire dal quale, presso il Dipartimento di Giustizia Minorile e di Comunità, venne istituito l’Ufficio Promozione di Interventi di Prevenzione della Devianza e della giustizia riparativa;
- 2019: anno in cui il Dipartimento di Giustizia Minorile e di Comunità diramò ai propri Uffici le nuove *“Linee di indirizzo in materia di giustizia riparativa e tutela delle vittime di reato”* per minori e adulti.

Inoltre, il d.lgs. 121/2018 (Disciplina dell’esecuzione delle pene nei confronti dei condannati minorenni) pose ulteriormente l’accento sulla rilevanza del

² Il Protocollo del 1998 è stato firmato da: Comune di Torino, Tribunale per i minorenni, Procura della Repubblica per i minorenni, Centro per la Giustizia Minorile e Regione Piemonte. L’attuale Protocollo prevede anche il Garante per l’infanzia e l’adolescenza della Regione Piemonte e il Comune di Novara.

³ Nasce su iniziativa della Procura della Repubblica di Torino e ne fanno parte: Tribunale Ordinario e Procura di Torino, Comune di Torino e Città Metropolitana, Azienda Sanitaria Città di Torino, Forze dell’Ordine, Associazione Gruppo Abele e Associazione Ghenos, col sostegno della Compagnia di San Paolo di Torino. Negli anni la Rete Dafne si diffonderà in molte altre città. Dal 2016 è membro dell’organizzazione Victim Support Europe. Per approfondimenti: www.retedafne.it

percorso riparativo nelle misure penali di comunità e durante la pena detentiva.

Ad oggi, di conseguenza, anche nel carcere per minorenni di Torino vi sono percorsi a valenza riparativa.

Altra tappa fondamentale per il consolidamento della giustizia riparativa in Piemonte riguardò, nel 2008, la nascita di *"Rete Dafne Torino"*³, servizio pubblico e gratuito che si rivolge alle vittime di qualsiasi tipo di reato. Rete Dafne ha come scopo la cura di persone e relazioni, configurabili come vittime di un reato e delle sue conseguenze. Suddetta cura si concretizza in un aiuto volto a rafforzare le capacità reattive, attraverso un sostegno psicologico e, ove necessario, medico-psichiatrico, oltre ad un servizio informativo circa i propri diritti.

In altre parole, Rete Dafne contribuisce ad evitare o limitare i rischi della vittimizzazione secondaria.

Di fatto la nascita di tale associazione anticipa quanto verrà previsto nella direttiva europea 2012/29/UE, che istituì norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato.

Gli adulti:

Negli stessi anni '90 anche nel sistema di esecuzione penale degli adulti ci fu una riflessione, che partì da alcuni Uffici di

esecuzione penale esterna (allora Centri di Servizio Sociale per Adulti – CSSA).

La questione dell'approccio riparativo durante l'esecuzione della pena nacque dagli spazi trattamentali che si ritrovavano in alcune norme in vigore a quel tempo, tra cui:

- Affidamento in prova al servizio sociale: all' art.47 c.7 della Legge 354/1975 (Ordinamento Penitenziario) si prevede che *"l'affidato si adoperi in quanto possibile in favore della vittima del suo reato ed adempia puntualmente agli obblighi di assistenza familiare"*;
- DPR 309/90 (Testo unico stupefacenti), art.73 c.5bis, in cui la legge prevede che il giudice, su richiesta dell'imputato, possa applicare, anziché le pene detentive e pecuniarie, la pena del lavoro di pubblica utilità incaricando l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna di verificarne l'effettivo svolgimento.

Sin dall'inizio gli operatori della giustizia hanno affrontato alcuni nodi che in qualche modo sono ancora attuali:

- Come supportare la riflessione del reo sulle conseguenze negative che la sua condotta ha generato nella vittima? Ai colloqui individuali dell'assistente sociale sono stati affiancati psicologi ed educatori, sia per quanto riguarda i servizi della giustizia sia per i servizi esterni, pubblici o privati, attraverso progetti appositamente previsti.

L'empatia e la responsabilizzazione sono diventati temi che hanno accompagnato il percorso di esecuzione della misura del condannato e, in tempi più recenti, dell'imputato sin dalla redazione del programma di trattamento da presentare al giudice.

- Come stimolare la volontarietà di riparare a fronte di un obbligo giuridico? Come affrontare eventuali strumentalità della condotta riparativa?
- Come, e se, contattare la vittima a distanza di tempo dalla commissione del fatto-reato, senza crearle ulteriori problemi? Quale servizio è opportuno che lo faccia?

Su quest'ultimo nodo si è dibattuto a lungo, ritenendo che l'UEPE non fosse il servizio più idoneo, occupandosi dell'autore del reato, col rischio che ciò potesse essere vissuto in modo negativo dalla vittima.

L'auspicato coinvolgimento del Centro di Mediazione Penale o della rete Dafne per molto tempo non ha prodotto i risultati sperati: i tempi, nella fase iniziale, non si sono rivelati maturi a sufficienza, oltre al fatto che, all'epoca, le norme non erano ancora chiare come lo sarebbero state più avanti.

Negli anni, inoltre, furono sperimentati percorsi con varie associazioni, tra cui Associazione Familiari e Vittime della Strada (AFVS), Il Cerchio degli Uomini sul

tema della violenza intrafamiliare, il Gruppo Abele, l'Associazione Me.Dia.Re. All'inizio, spesso, fu messo in dubbio che tali attività fossero ricomprese in un concetto più ampio di giustizia riparativa; si dubitò sul fatto che esse appartenessero all'alveo delle attività trattamentali utili al reo per il suo percorso di reinserimento nella società e di riflessione critica sulle azioni criminali commesse.

Nel 2002, presso il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP), venne istituita una Commissione di Studio *"Mediazione Penale e Giustizia riparativa"*⁴ col compito di: rilevare le differenti esperienze che erano state nel frattempo sperimentate sul territorio italiano; sperimentare alcune mediazioni in ambito penale adulti; definire delle linee d'indirizzo per i servizi per adulti, che effettivamente furono emanate nel 2005. Inoltre, sempre presso il DAP, nel 2009 venne istituito l'*Osservatorio permanente sulla giustizia riparativa e mediazione penale*, che prevedeva un referente presso ogni Provveditorato Regionale, col compito di stimolare le attività riparative negli uffici del distretto. Tale Osservatorio venne rinnovato nel 2015, come supporto alle attività riparative avviate negli UEPE e negli Istituti Penitenziari, con l'invito agli operatori penitenziari di "promuovere – sulla base dei dati acquisiti (fra i quali la

⁴ La Commissione, coordinata dalla dirigente M.P. Giuffrida era composta da personale dell'Amministrazione Penitenziaria (C.Ghetti, A.Magnino, P. Schiaffelli), esperti criminologici (A.Ceretti, C. Mazzuccato, G. Scardaccione) e mediatori dei Centri di mediazione penale (M.Azzolini, G.Ghibaudo).

sentenza di condanna) – una riflessione sulle condotte antiggiuridiche poste in essere dal condannato che implichi anche le possibili riparazioni delle conseguenze del reato”⁵. Nella stessa direttiva si pone come prioritaria la tutela delle vittime e si auspica la collaborazione con i servizi del territorio – per esempio attraverso convenzioni UEPE/ Comuni /Associazioni – per promuovere attività riparative e diffondere la filosofia riparativa della pena.

Un ulteriore impulso avviene con la legge 67/2014, la quale estende l'istituto della messa alla prova anche agli adulti.

Quest'ultima dispone che l'imputato presenti al giudice un programma di trattamento che preveda condotte che elidano o attenuino le conseguenze del reato – risarcimenti, restituzioni, condotte riparatorie, lavori di pubblica utilità o attività di volontariato. Stabilisce altresì, ove possibile, la mediazione con la persona offesa. Tale programma va elaborato con l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna, che ha anche il compito di sostenere l'imputato nella sua realizzazione e di riferire al giudice al termine del periodo di prova.

Attualmente sono molteplici le attività svolte sul territorio a valenza riparativa, alcune a titolo di volontariato, altre come esecuzione di pena, altre ancora nel percorso della messa alla prova. Questa

varietà, se da un lato crea confusione sulla reale volontarietà del reo di effettuare un'esperienza riparativa, dall'altro ha restituito ai servizi e alle associazioni del territorio un ruolo nella ricomposizione del conflitto sociale dopo la commissione di un fatto illecito.

Negli anni gli UEPE hanno collaborato col territorio, inteso sia come Enti locali, sia come privato sociale e associazionismo, per diffondere la giustizia riparativa nella sua eterogeneità, al fine di condividerne la filosofia, gli ambiti di applicazione e le finalità. Sono stati stipulati centinaia di Protocolli di collaborazione con Enti locali e associazioni per attività di pubblica utilità e di volontariato a valenza riparativa.

Ogni Protocollo ha rappresentato un'occasione per diffondere la cultura riparativa, oltre a meglio definire le procedure di segnalazione delle persone e di individuazione delle attività utili alla collettività e, al tempo stesso, di stimolo all'autore del reato per sviluppare una maggior consapevolezza sociale. In alcuni casi, per l'offensore questo ha comportato una crescita personale e un impegno sociale tale da voler proseguire l'attività volontariamente oltre la durata della pena.

Nei percorsi di giustizia riparativa sono stati utilizzati alcuni strumenti specifici, quali:

- scuse formali alla vittima (specifica o

⁵ Lettera circolare DAP-0100039-2015 del 19/03/2015.

aspecifica), utilizzando la forma della lettera;

- gruppi di discussione e di responsabilizzazione tra autori di reato, mirando a sollecitare la riflessione ed il confronto sulle condizioni che hanno portato alla commissione del reato, sulla gestione delle emozioni e il riconoscimento della vittima;
- percorsi individuali di rielaborazione del reato, con lo strumento dell'ascolto empatico finalizzato alla riflessione critica sugli aspetti relativi alla storia personale e alla modalità di risposta ad un evento, al riconoscimento della vittima, alle possibili alternative al comportamento messo in atto, alla rete sociale e all'autonomia decisionale e comportamentale dell'autore di reato;
- *family group conference*.

Queste attività, in alcuni casi, sono state condotte direttamente dagli operatori dell'UEPE (funzionari di servizio sociale, psicologi e funzionario giuridico-pedagogico), in altri casi da operatori di enti terzi, con cui si sono avviate stabili collaborazioni – sulla base di progetti finanziati dal Ministero della Giustizia, da fondazioni private o da Enti locali.

Come accennato precedentemente, tra le collaborazioni ne sono state avviate alcune con associazioni di prevenzione e tutela delle vittime della strada, concretizzate attraverso l'avvio di percorsi

finalizzati a favorire, soprattutto nelle persone sottoposte alla messa alla prova per reati stradali, una presa di coscienza del reato commesso, delle sue conseguenze e dei rischi derivanti da determinati comportamenti. Tali percorsi hanno finalità riparative, preventive e di diffusione di una più consapevole cultura della sicurezza stradale. Nell'ambito del *"Progetto Insieme"*, svoltosi presso l'UEPE di Cuneo, vi è stata la possibilità di ascoltare la testimonianza di un familiare di una vittima della strada e di un familiare di un autore di reato stradale, sperimentando lo strumento della Victim/Community Impact Panel.

Ancora, alcuni UEPE hanno avviato collaborazioni, anche grazie alla partecipazione della Rete Regionale Antiviolenza, con enti che si occupano di autori di violenza di genere e che prevedono, in alcuni casi già dalla detenzione, l'adesione a percorsi di riparazione specifici. In alcune realtà sono state stipulate delle convenzioni con associazioni locali (ne è un esempio la città di Imperia).

Nel territorio del distretto di Aosta la collaborazione con la Caritas diocesana ha permesso di inserire persone in detenzione domiciliare in attività in cui, all'aspetto riparativo, si unisce quello della risocializzazione della persona condannata. Persone prevalentemente in affidamento in prova sono invece state

inserite in attività di affiancamento a disabili o nello svolgimento di lavori agricoli; questo ha permesso alle persone condannate di sperimentarsi con problematiche legate alla disabilità fisica o psichica, in un ambiente generativo che ha coniugato l'obiettivo riparativo con quello della crescita personale dei soggetti coinvolti⁶. Per quanto riguarda le collaborazioni con enti pubblici, le più importanti coinvolgono i Centri di Giustizia Riparativa dei Comuni di Torino e Novara. Come sopra descritto, il Centro di Giustizia Riparativa del Comune di Torino nasce come Ufficio di Mediazione penale rivolto ai minorenni dell'area torinese, allargatosi poi al Piemonte e Valle d'Aosta – distretto del Tribunale dei minorenni di Torino. L'interlocuzione promossa dall'UEPE nel 2001 si era arenata per tre ragioni strutturali: prima fra tutte, poiché si trattava di un servizio rivolto ai minorenni (anche se col d.lgs. n.274/2000 - legislazione del giudice di pace - si era aperto anche agli adulti); in secondo luogo mancava un ente che potesse contattare la vittima; non ultimo perché nella legislazione degli adulti non era ancora prevista la mediazione penale.

Diversamente avviene col Centro di Giustizia Riparativa del Comune di Novara in quanto il Protocollo d'istituzione del 2014⁷ prevede tra i

firmatari anche l'UEPE.

Attualmente vi sono due Progetti regionali in corso: *“Riparare, Sostenere e Mediare”* e *“Su.Vi.Re e Me-diare”*. I progetti sono articolati ed ognuno si propone diverse azioni, alcune di queste all'interno delle carceri di Torino, Fossano, Ivrea e IPM (Istituto Penale Minorenni).

Questi progetti sono in capo al Centro di Giustizia Riparativa, che lavora con alcune associazioni in coprogettazione, quali Me.Dia.Re, Terremondo - Asai, Rete Dafne, Essere Umani, ognuna con specificità e ambiti d'intervento. Con questo progetto viene offerto anche un sostegno specifico alle vittime che ne facciano richiesta. Gli invianti possono essere UEPE, USSM, Istituti Penitenziari adulti e minori, associazioni coinvolte, avvocati etc.

Una specifica azione del progetto *Riparare Sostenere Mediare* è dedicata anche al penale minorile (giovani adulti), in particolare alle situazioni in cui sia stato commesso un reato di violenza intrafamiliare o qualora vi siano gravi conflitti tra i componenti della famiglia.

⁶ Dal “Rapporto annuale sulla Giustizia riparativa e mediazione penale” Torino, 3/11/2020 dell'Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna per il Piemonte, la Valle d'Aosta e la Liguria – Ministero della Giustizia , Dipartimento Giustizia Minorile e di Comunità.

⁷ Delibera n.100 del 9/4/2014 prevede i seguenti partner: Comune di Novara, Provincia di Novara, UEPE, Polizia Locale, Ordine degli Avvocati, Diocesi di Novara, l'Associazione Liberazione e Speranza, l'Associazione La logica del cuore. Nel Protocollo del 2019 vi si aggiungono la Procura della Repubblica presso il Tribunale Ordinario di Novara, la Procura della Repubblica presso il Tribunale dei minorenni di Torino, il Centro di Mediazione di Torino e l'Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna. Nel 2021 il Comune di Novara ha aderito al “Protocollo d'intesa per l'attuazione di interventi di Giustizia Riparativa e di Giustizia di Comunità” della Regione Piemonte.



La Giustizia Riparativa in Piemonte

GLI ATTORI



Associazione **Ariaperta** CUNEO

Ariaperta è un'associazione di volontari del carcere attiva dagli anni '90.

Le finalità di questa organizzazione sono di fornire sostegno morale e reinserimento sociale della persona detenuta o ex detenuta, di promozione di attività all'interno degli istituti di pena, di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul problema carcerario.

INIZIATIVE E PRATICHE DI GIUSTIZIA RIPARATIVA:

Nel carcere di Cuneo non vi è stata possibilità di avviare percorsi di giustizia riparativa. Attività di questo tipo sono state svolte in alcune scuole di Torino e, su iniziativa personale dell'intervistato (Preside del Liceo Scientifico), sono stati organizzati incontri.

PRINCIPALI COLLABORAZIONI:

Comune di Cuneo;
UEPE Cuneo;
Coop. Emmanuele

ATTIVITÀ FORMATIVE:

Incontro tra i ragazzi delle scuole e l'ex magistrato Gherardo Colombo. Visita al carcere di Padova per il convegno annuale di Giustizia Riparativa. Formazione, nel 2023, sulla giustizia riparativa organizzata a Fossano nell'ambito del progetto "Cambiando de Lente".

RISULTATI RAGGIUNTI:

In collaborazione con la Cooperativa Sociale Emmanuele e altri partner, l'associazione ha partecipato al progetto "Ri.connessioni", finanziato dalla Compagnia di San Paolo.

Questo progetto mira a promuovere le relazioni familiari e comunitarie per persone in esecuzione penale interna ed esterna, attraverso percorsi di accompagnamento e sensibilizzazione delle comunità locali.

Inoltre Ariaperta gestisce un alloggio messo a disposizione dal Comune di Cuneo, destinato a persone in misure alternative al carcere. L'alloggio funge da punto di transizione, supportando gli ospiti nella ricerca di lavoro, nella sistemazione documentale e nella ricostruzione di relazioni familiari e sociali.

CRITICITÀ RISCONTRATE:

Scarsità di interesse da parte dell'istituzione penitenziaria.

Nonostante l'attività terapeutica vada verso una revisione critica del reato, non va mai oltre la mera ammissione di colpevolezza e non approda mai alla richiesta di incontro con la vittima.

PROSPETTIVE FUTURE:

Espansione dei servizi: l'associazione mira a potenziare la sua presenza sul territorio, ampliando le attività di supporto e reinserimento sociale per un numero maggiore di persone.

Collaborazioni con enti locali e regionali: Ariaperta intende rafforzare le sue collaborazioni con istituzioni locali e regionali, partecipando a nuovi progetti e iniziative volte all'inclusione sociale.

Formazione e sensibilizzazione: l'associazione prevede di organizzare eventi e incontri per sensibilizzare la

comunità sulle tematiche del reinserimento sociale e della giustizia riparativa, coinvolgendo nuovi volontari e professionisti del settore.



ASAI Associazione di animazione interculturale TORINO

asai.it

ASAI è un'associazione interculturale attiva sul territorio torinese dal 1995. Nata nel quartiere di San Salvator, si propone come punto di riferimento e supporto per bambini, adolescenti e famiglie, con particolare attenzione ai minori di origine migratoria.

Dal 2009, l'associazione collabora con la Procura del Tribunale per i Minori di Torino e con il Nucleo di Prossimità della Polizia Locale, occupandosi di situazioni di disagio giovanile.

INIZIATIVE E PRATICHE DI GIUSTIZIA RIPARATIVA:

Grazie alla collaborazione con il Nucleo di Prossimità e il Centro di Giustizia Riparativa, ASAI promuove percorsi di giustizia riparativa rivolti a tutti i soggetti coinvolti nella commissione di un reato: l'offensore, la vittima e la comunità. L'associazione si impegna

nell'ampliamento di una rete comunitaria capace di supportare e co-progettare percorsi riparativi efficaci. In genere, è il Nucleo di Prossimità a segnalare ad ASAI i casi ritenuti idonei a un percorso riparativo. I ragazzi vengono accompagnati da un tutor – una figura adulta formata alla giustizia riparativa – con un approccio orientato più all'accompagnamento che al controllo. L'obiettivo è far sì che il minore si senta utile e riconosciuto, attraverso attività di aiuto e responsabilizzazione verso gli altri, in particolare i più piccoli.

Le vittime (spesso minorenni) e le loro famiglie sono parte integrante del percorso, che culmina in un incontro finale – il cosiddetto *tavolo di ricomposizione* – in cui tutte le parti coinvolte si confrontano, con la mediazione dei vigili di prossimità.

Questo momento conclusivo ha un forte valore simbolico, generando riconoscimento per la vittima e valorizzazione per il minore responsabile.

Esempi di attività:

Percorsi con minori in collaborazione con il centro commerciale Le Gru (Grugliasco);

Progetto ASAI + Cascina Falchera;

Attività di giustizia riparativa scolastica in diversi istituti comprensivi di Torino.

PRINCIPALI CANALI DI FINANZIAMENTO:

Fino al 2011, le attività dell'associazione erano completamente autofinanziate.

Dal 2011 al 2016, i principali finanziamenti sono arrivati dalla Compagnia di San Paolo.

Attualmente, ASAI cerca fondi attraverso partnership con enti privati, aziende e partecipazione a bandi progettuali.

PRINCIPALI COLLABORAZIONI:

Procura presso il Tribunale Penale Minori di Torino

Reparto di prossimità della Polizia Locale di Torino

Centro Giustizia Riparativa di Torino.

ATTIVITÀ FORMATIVE:

Dal 2012 ASAI promuove attività di formazione rivolte ai propri operatori e volontari, grazie alla collaborazione con docenti universitari e professionisti esterni. La formazione ha suscitato grande interesse a più livelli, contribuendo a consolidare le competenze nell'ambito della giustizia riparativa.

RISULTATI RAGGIUNTI:

L'associazione ha attivato reti di collaborazione significative, anche oltre i confini comunali. Tali reti hanno facilitato l'individuazione di realtà territoriali pronte ad accogliere i minori e a sostenerli nei percorsi educativi. Questa sinergia ha favorito la diffusione dell'approccio riparativo su scala più ampia, estendendone l'impatto oltre l'area torinese.

CRITICITÀ RISCONTRATE:

Una delle principali difficoltà riscontrate riguarda l'imprevedibilità degli esiti dei percorsi riparativi, spesso influenzati dal grado di coinvolgimento e dalla disponibilità della famiglia. Ulteriore criticità è la scarsa attenzione, a livello sistemico, nei confronti della vittima. In alcuni casi, inoltre, i ragazzi coinvolti non riconoscono pienamente la propria responsabilità.

PROSPETTIVE FUTURE:

ASAI auspica un ampliamento della rete di collaborazioni per favorire la diffusione dell'approccio riparativo, con particolare attenzione al riconoscimento del ruolo delle vittime. L'associazione mira anche a rafforzare la sensibilizzazione nelle scuole – coinvolgendo sia studenti che docenti – per promuovere il rispetto reciproco e la cultura della riparazione.



CARITAS Cuneo

CUNEO-FOSSANO

caritascuneofossano.it

La Caritas Diocesana di Cuneo-Fossano è l'organismo pastorale della Chiesa locale impegnato nella promozione della carità, della giustizia sociale e della dignità umana. Fondata nel 1974, l'associazione ha celebrato nel 2024 il suo 50° anniversario, testimoniando un impegno costante al fianco delle persone in difficoltà. Si distingue per un approccio integrato che unisce ascolto, osservazione e discernimento, con l'obiettivo di animare la comunità ecclesiale e sociale.

Inoltre, Caritas Cuneo-Fossano gestisce servizi concreti come mense, dormitori, empori solidali e alloggi temporanei per persone in situazione di vulnerabilità abitativa. La sua azione si inserisce in una rete di collaborazione con enti pubblici, associazioni e comunità locali, con l'obiettivo di

costruire una società più giusta e solidale.

INIZIATIVE E PRATICHE DI GIUSTIZIA RIPARATIVA:

Caritas Cuneo-Fossano ha avviato iniziative di formazione e sensibilizzazione sul tema della giustizia riparativa, coinvolgendo volontari del settore sociale, insegnanti e operatori di comunità.

Nel 2023 ha organizzato una serie di incontri pubblici, conclusasi con l'intervento di tre figure significative del panorama nazionale: Guido Bertagna, Oscar Alasia e Giorgio Paolo Bazzega, testimoniando l'interesse e l'impegno verso una cultura della riparazione e del dialogo.

PRINCIPALI CANALI DI FINANZIAMENTO:

Caritas Italiana

PRINCIPALI COLLABORAZIONI:

Organizzazioni di volontariato cittadino, cooperative sociali, insegnanti.

Attualmente non sono ancora attive collaborazioni formali con enti pubblici.

ATTIVITÀ FORMATIVE:

Caritas Italiana promuove, a livello nazionale, programmi sperimentali di formazione sul tema della giustizia riparativa, che coinvolgono anche il territorio di Cuneo-Fossano.

RISULTATI RAGGIUNTI:

Essendo l'esperienza di giustizia riparativa a Fossano avviata solo nel 2022, è ancora prematuro valutarne i risultati a livello comunitario. Tuttavia, il percorso intrapreso rappresenta un primo passo importante verso una maggiore consapevolezza e diffusione dell'approccio riparativo.

CRITICITÀ RISCONTRATE:

Tra le principali difficoltà si segnala la fatica nel coinvolgimento attivo della comunità e nella diffusione dei contenuti e dei cambiamenti culturali introdotti dalla giustizia riparativa.

PROSPETTIVE FUTURE:

L'Ente prevede di avviare nuovi programmi e percorsi ispirati alla giustizia riparativa, con l'obiettivo di rafforzare il proprio impegno e ampliare l'impatto sul territorio.



Centro di Giustizia Minorile Torino

Centro di Giustizia Minorile

Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità
TORINO

Il Centro per la Giustizia Minorile di Torino è un'istituzione del Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità del Ministero della Giustizia, con competenza territoriale su Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. Opera in sinergia con altri enti del sistema penale minorile, tra cui l'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni (USSM) e l'Istituto Penale per Minorenni "Ferrante Aporti". Fin dagli anni '90, il Centro e i suoi servizi – in particolare l'USSM – sono stati attivamente coinvolti in percorsi formativi e nella costituzione della prima équipe dell'Ufficio di Mediazione Penale. A livello nazionale, il Dipartimento ha fortemente investito nello sviluppo della giustizia riparativa, istituendo un apposito ufficio centrale e individuando referenti dedicati a

livello territoriale.

INIZIATIVE E PRATICHE DI GIUSTIZIA RIPARATIVA:

Nel febbraio 1999 è stato sottoscritto il primo protocollo d'intesa interistituzionale tra Regione Piemonte, Centro per la Giustizia Minorile, Comune di Torino, Tribunale per i Minorenni e Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni, per l'attuazione di un progetto di riparazione e l'istituzione di un Centro pilota per la mediazione penale.

Nel tempo, l'intesa è stata rinnovata e ampliata, includendo attori come il Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza della Regione Piemonte e il Comune di Novara.

Le prime esperienze di giustizia riparativa hanno coinvolto autori e

vittime di reato, con particolare attenzione ai reati contro il patrimonio pubblico e alla partecipazione attiva delle comunità locali.

Parallelamente, sono state avviate azioni di promozione della cultura della mediazione penale e della riparazione. Le attività riparative hanno incluso mediazione penale, percorsi di riflessione critica sul reato e attività di utilità sociale. Tali pratiche sono state coordinate dai Centri di Mediazione – oggi Centri di Giustizia Riparativa – di Torino e Novara, in collaborazione con enti del Terzo Settore.

Attualmente, il Centro continua a portare avanti azioni avviate prima della riforma Cartabia, operando in un delicato periodo di transizione normativa e operativa.

PRINCIPALI CANALI DI FINANZIAMENTO:

Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità;
Cassa Ammende;
Dipartimento Affari di Giustizia;
Regione Piemonte.

PRINCIPALI COLLABORAZIONI:

Servizi Minorili della Giustizia operanti sul territorio regionale
Enti del Terzo Settore
Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria

ATTIVITÀ FORMATIVE:

L'attività formativa è costante e articolata, promossa dal Dipartimento per la Giustizia Minorile e di

Comunità e da altri enti pubblici e del Terzo Settore. I moduli formativi sono tenuti da esperti in materia, docenti universitari, ricercatori e mediatori professionisti.

RISULTATI RAGGIUNTI:

L'implementazione dei programmi riparativi ha favorito la diffusione della cultura riparativa anche in ambiti precedentemente poco coinvolti. I progetti sviluppati negli ultimi anni hanno inoltre incentivato una maggiore strutturazione delle reti territoriali e interistituzionali.

CRITICITÀ RISCONTRATE:

Le principali criticità risiedono nella difficoltà di mantenere un coordinamento efficace tra i diversi soggetti coinvolti, così come nella definizione chiara di ruoli, responsabilità e ambiti di collaborazione.

Si evidenzia inoltre la necessità di rafforzare il monitoraggio delle reti e la cura delle relazioni interistituzionali.

PROSPETTIVE FUTURE:

Le prospettive future del Centro Giustizia Minorile di Torino si inseriscono in un contesto più ampio di trasformazione della giustizia minorile e comunitaria in Italia. Le sue evoluzioni si orientano verso una maggiore integrazione sociale, educativa e riabilitativa dei minori coinvolti in procedimenti penali.



Attualmente sono attivi due progetti regionali di rilievo: *“Riparare, Sostenere e Mediare”* e *“Su.Vi.Re e Mediare”*, entrambi coordinati dal Centro di Giustizia Riparativa in coprogettazione con associazioni del Terzo Settore, tra cui Me.Dia.Re, ASAI e Rete Dafne. Le azioni progettuali si svolgono in diversi istituti penitenziari, tra cui le carceri di Torino, Fossano e Ivrea, nonché presso l'Istituto Penale per Minorenni “Ferrante Aporti” di Torino. Una delle attività specifiche del progetto *“Riparare, Sostenere e Mediare”* è rivolta al penale minorile, con particolare attenzione ai casi di reati legati alla violenza intrafamiliare o di natura simile. All'interno degli istituti penitenziari vengono promossi:

- Gruppi di riflessione sul reato (attualmente tre attivi a Torino);
- Percorsi di sensibilizzazione sul tema

- della giustizia riparativa;
- Ascolto individuale dei soggetti autori di reato e, laddove possibile, della parte lesa.

PRINCIPALI CANALI DI FINANZIAMENTO:

Regione Piemonte; Comune di Torino; Cassa delle Ammende (su progetti specifici). La Riforma Cartabia prevede inoltre fondi dedicati al rafforzamento dei Centri di Giustizia Riparativa riconosciuti.

PRINCIPALI COLLABORAZIONI:

Tribunale per i Minori, Procura Minori, Centro Giustizia Minorile, il Comune di Torino, la Regione Piemonte, oltre ad Associazioni del Terzo settore.

ATTIVITÀ FORMATIVE:

Nel tempo sono stati realizzati interventi formativi, seppur non sempre in modo sistematico, su temi quali: mediazione penale, giustizia riparativa, gestione dei conflitti, vittimologia. Attualmente sono attivi laboratori permanenti di autoformazione e si partecipa regolarmente alle occasioni formative presenti sul territorio. In passato è stato garantito un servizio di supervisione all'équipe dei mediatori, condotto da psicoterapeuti, sociologi e criminologi. Tuttavia, tale supporto non è più attivo, pur essendone avvertita la necessità.

RISULTATI RAGGIUNTI:

Adozione di una legge nazionale sulla giustizia riparativa; riduzione dei tassi di recidiva; rafforzamento della rete di collaborazioni interistituzionali e territoriali.

CRITICITÀ RISCONTRATE:

Una fase di incertezza legata alla lenta attuazione della nuova normativa, unita alla difficoltà di ottenere il riconoscimento del percorso trentennale e della competenza già

maturata. Carenza di personale, équipe non stabili e poco tempo per momenti di confronto interno.

Mancanza di mediatori penali con competenze interculturali. Difficoltà di coordinamento tra le tempistiche proprie della giustizia penale e quelle della giustizia riparativa.

PROSPETTIVE FUTURE:

La Città di Torino ha avviato un progetto per la realizzazione dei servizi pubblici per la giustizia riparativa e la mediazione penale, approvando le linee guida per la raccolta di manifestazioni di interesse da parte degli Enti del Terzo Settore. Le attività previste includono la co-conduzione di gruppi di sensibilizzazione alla gestione dei conflitti, percorsi di giustizia riparativa, anche all'interno delle strutture carcerarie, e il supporto all'attivazione e gestione delle Attività di Unità Sociale. Il protocollo d'intesa "Ricominciamo", firmato nel dicembre 2024, mira a promuovere la giustizia riparativa, il sostegno alle vittime e la prevenzione della devianza minorile. Il progetto prevede percorsi che mettono al centro il dialogo tra l'autore del reato, la vittima e la comunità, offrendo alle parti coinvolte l'opportunità di ricostruire le relazioni compromesse e favorendo un processo di responsabilizzazione e consapevolezza. Nel gennaio 2025, la Giunta regionale del Piemonte ha approvato la proroga del protocollo per gli interventi di giustizia riparativa minorile, con un finanziamento di 50.000 euro per il Comune di Torino. Questo sostegno economico è destinato alla realizzazione di interventi di giustizia riparativa e di Comunità a favore dei minorenni sottoposti a provvedimenti penali, con l'obiettivo di evitare il riproporsi di percorsi di devianza e delinquenza, insegnando il rispetto per la comunità.



Giustizia Riparativa - Comune di Novara

NOVARA

Il Comune di Novara è attivamente impegnato nella promozione e realizzazione di buone pratiche di giustizia riparativa, in collaborazione con una rete di enti pubblici e privati. L'azione dell'Ente si concentra sulla sensibilizzazione dei servizi socio-assistenziali, socio-culturali, scolastici e dei servizi sanitari specialistici, con l'obiettivo di diffondere una cultura condivisa della mediazione e della riparazione.

INIZIATIVE E PRATICHE DI GIUSTIZIA RIPARATIVA:

Protocollo di intesa attraverso cui il UEPE di Novara e Comune di Novara si impegnano a sviluppare percorsi di Giustizia Riparativa attraverso l'impiego di proprio personale appositamente formato (2014). Protocollo di intesa per le attività di

Giustizia Riparativa (2019).

Il Comune ha aderito al "Protocollo di intesa per l'attuazione di interventi di Giustizia Riparativa e di giustizia di comunità", sottoscritto da Regione Piemonte, Centro Giustizia Minorile di Piemonte, Val D'Aosta e Liguria, Comune di Torino e Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minori di Torino.

PRINCIPALI CANALI DI FINANZIAMENTO:

Comune di Novara, Regione Piemonte e Cassa Ammende.

PRINCIPALI COLLABORAZIONI:

UEPE di Novara; Procura Orinaria di Novara; Procura dei Minori di Torino; USSM; Ordine degli Avvocati; Camera Penale e diversi enti del Terzo Settore del territorio.

ATTIVITÀ FORMATIVE:

Tra il 2014-2017 sono stati organizzati corsi specifici per “mediatori in campo penale e sociale”, sotto direzione e organizzazione del Coordinatore del Centro Giustizia Riparativa di Torino e Presidente del Comitato Nazionale dei Mediatori Penali.

Nel 2023 il Comune ha voluto consolidare la formazione del suo personale partecipando al Corso di qualificazione in “Mediatore Penale e Mediatore Penale Minorile”, organizzato dalla Camera di Mediazione Nazionale.

Tutte le attività di formazione sono state gestite da enti qualificati.

- possibile strumentalizzazione da parte degli autori di reato;
- scarsa consapevolezza culturale del significato riparativo da parte di alcuni attori istituzionali;
- rigidità interpretativa e applicativa da parte dell'Autorità Giudiziaria.

PROSPETTIVE FUTURE:

Completare i progetti: *Riparare, Sostenere, Mediare e SU.VI.RE – Mediare*.

Realizzare il progetto “*Servizi Pubblici per la giustizia riparativa e la mediazione penale*” (2023-2025), finalizzato a rafforzare la capacità pubblica nell'attuazione di pratiche riparative.

RISULTATI RAGGIUNTI:

Le buone prassi attivate hanno favorito una collaborazione efficace con i settori Educativo e di Assistenza Sociale, in particolare nei casi riguardanti minori già seguiti dai servizi territoriali.

Inoltre, il Centro Giustizia Riparativa organizza regolarmente incontri pubblici e momenti informativi per sensibilizzare la comunità locale alla cultura della giustizia riparativa. L'attuazione dei programmi ha contribuito alla creazione e al consolidamento di reti territoriali proficue e multidisciplinari.

CRITICITÀ RISCONTRATE:

Con l'entrata in vigore del Decreto Legislativo 150/2022, che regola normativamente la giustizia riparativa, si evidenziano alcune criticità:



Cooperativa Sociale Emmanuele

CUNEO

emmanuele-onlus.org

La cooperativa Emmanuele, società senza scopo di lucro, è nata nel 1985 nell'ambito del territorio Cuneese per svolgere attività sociali. Dopo aver gestito più interventi nell'ambito dei servizi alla persona, in particolare per conto del Comune di Cuneo, ha rivolto prioritariamente la sua attenzione alle problematiche dei minori e dal settembre del 1990 gestisce una comunità Educativa Residenziale per Minori in situazioni socio familiari problematiche o soggetti a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria minorile. A partire dal 2000 si sono attivate nuovi progetti che hanno ampliato l'ambito di intervento all'educativa di strada, ai centri aggregativi e alla gestione di interventi con le scuole del territorio intessendo una proficua rete di rapporti. La politica della cooperativa infatti è sempre stata indirizzata ad un'ampia

collaborazione con gli altri servizi presenti sul territorio al fine di inserire il proprio lavoro in una rete di interventi di risposta ai bisogni del territorio stesso.

I cambiamenti avvenuti a livello sociale, l'impiego di figure professionali quali l'educatore, l'operatore socio – sanitario, il mediatore culturale e la presenza di nuovi soci, hanno contribuito a ridefinire gli obiettivi della cooperativa attraverso la realizzazione di iniziative di carattere educativo, formativo, culturale, sociale, ricreativo ed assistenziale volte alla presa in carico della persona nella sua globalità.

INIZIATIVE E PRATICHE DI GIUSTIZIA RIPARATIVA:

La Cooperativa Emmanuele è attiva da circa dieci anni nell'ambito della giustizia riparativa, con interventi

rivolti sia ad adulti che a minori, anche attraverso percorsi di accompagnamento nella fase post-detentiva.

Per quanto riguarda i minori, la cooperativa ha partecipato a diversi progetti significativi, tra cui:

- *Polaris*: esperienza di inserimento lavorativo per minori autori di reato.
- *Riesco*: progetto coordinato dalla Cooperativa Valdocco, in cui Emmanuele ha accolto due minori provenienti dal circuito della giustizia minorile in una propria unità abitativa.

Le iniziative promosse dalla cooperativa si rivolgono principalmente agli autori del reato, con l'obiettivo di accompagnarli in percorsi di responsabilizzazione e reinserimento.

Tra le esperienze più rilevanti figurano anche:

- *Riconessioni*: progetto realizzato in parte all'interno della casa circondariale di Cuneo e in parte sul territorio;
- *Repair*;
- *ComuniCare*.

PRINCIPALI CANALI DI FINANZIAMENTO:

Casse delle Ammende (per il progetto *Riesco*); Ministero della Giustizia (per il progetto *ComuniCare*)

PRINCIPALI COLLABORAZIONI:

UEPE Cuneo; Coop. Animazione Valdocco; Coop. sociale Fiordaliso; Consorzio Iniziative Sociali di Alba.

ATTIVITÀ FORMATIVE:

C'è stata, all'interno della cooperativa, della formazione per il progetto "*Cambiando de Lente*" (2022), incentrato su strumenti e metodologie

di intervento riparativo adattati a contesti diversi. In generale, la formazione viene garantita anche internamente, nel momento in cui subentra qualcun altro a rivestirne il ruolo, provvede alla formazione di quest'ultimo.

RISULTATI RAGGIUNTI:

La Cooperativa Emmanuele ha contribuito alla creazione autonoma di un coordinamento territoriale cuneese sulla giustizia riparativa, che ha assunto una struttura stabile.

I feedback ricevuti dai beneficiari dei percorsi riparativi sono stati molto positivi. Inoltre, la comunità locale ha mostrato un crescente riconoscimento del valore del lavoro svolto e dell'approccio riparativo promosso dalla cooperativa.

CRITICITÀ RISCONTRATE:

Impatto della pandemia da COVID-19, che ha inciso sia sulle attività rivolte agli autori di reato sia sull'attivazione della comunità.

Difficoltà nel ruolo dell'attivatore di comunità, figura incaricata di promuovere la stipula di convenzioni tra enti del territorio e Tribunali/UEPE.

In diversi casi, tali convenzioni non sono state avviate a causa di ostacoli organizzativi, burocratici ed economici. Scarsa diffusione della cultura della giustizia riparativa presso il tessuto comunitario, che resta una sfida aperta.

PROSPETTIVE FUTURE:

La cooperativa è in attesa di conferma per una nuova triennalità del progetto *ComuniCare*, che rappresenta una delle sue principali azioni in ambito riparativo.



Consorzio Socio Assistenziale del Cuneese

CUNEO

csac-cn.it

Il CSAC si occupa della presa in carico di minori (o giovani che hanno commesso reati da minorenni) e delle loro famiglie, offrendo percorsi educativi e di responsabilizzazione.

A differenza del Centro per la Giustizia Minorile di Torino, che lavora anche con le vittime, le attività del CSAC sono rivolte esclusivamente agli autori di reato.

Tuttavia, viene sempre verificata e segnalata l'eventuale disponibilità del minore a incontrare la parte offesa. Nel 2004 il Consorzio ha ricevuto dal Tribunale per i Minorenni e dall'USSM l'incarico di elaborare progetti di Mediazione Autore-Parte Offesa (MAP).

Dal 2015, su richiesta della Procura, ha strutturato al proprio interno un'équipe dedicata – composta da assistente sociale ed educatore – per seguire in modo specifico i minori

autori di reato, nell'ambito del Centro per le Famiglie.

INIZIATIVE E PRATICHE DI GIUSTIZIA RIPARATIVA:

2004: avvio di un progetto pilota in ambito di giustizia riparativa

2015: costituzione dell'équipe specialistica per l'accompagnamento educativo dei minori autori di reato
Il CSAC segue anche minori per i quali non è stata attivata la MAP, a causa della mancata richiesta da parte della Procura. L'obiettivo prioritario è coinvolgere i ragazzi in percorsi di responsabilizzazione, che non abbiano una finalità punitiva, ma piuttosto educativa e valorizzante delle risorse personali.

Le attività più frequenti includono:

- Volontariato con valenza sociale;
- Percorsi individuali di riflessione critica sul reato;

- In alcuni casi, percorsi psicologici o presa in carico da parte del Ser.D. (Servizio per le Dipendenze)

Il CSAC ha inoltre partecipato a seminari formativi sulla giustizia riparativa, organizzati dal Comune di Cuneo in collaborazione con l'UEPE e Progettomondo.

Tra questi, il corso sul *Community Conferencing* tenuto dal dott. Jean Schmitz, rivolto a professionisti dei settori penale, educativo e sociale, finalizzato a rafforzare i principi del paradigma riparativo e a fornire strumenti per la gestione efficace dei conflitti.

PRINCIPALI CANALI DI FINANZIAMENTO:

Le attività non dispongono di finanziamenti dedicati: rientrano nelle ordinarie funzioni del Centro per le Famiglie.

PRINCIPALI COLLABORAZIONI:

Servizi sociali del territorio; ASL (Neuropsichiatria infantile o Psicologia adulti); Caritas; Cooperative sociali di tipo B; Centro Salesiano Don Bosco.

ATTIVITÀ FORMATIVE:

Formazione avvenuta principalmente attraverso la partecipazione a seminari e workshop specialistici, con un approccio interprofessionale rivolto a operatori sociali, educatori e tecnici dell'ambito penale.

RISULTATI RAGGIUNTI:

I risultati variano da caso a caso. Alcuni minori riescono a interiorizzare positivamente il percorso educativo e il valore della riparazione; altri, invece, mostrano un coinvolgimento

più limitato.

Complessivamente, si registra una maggiore attenzione e disponibilità dei servizi a sperimentare approcci alternativi alla sola sanzione.

CRITICITÀ RISCONTRATE:

Difficoltà di coordinamento con il Centro per la Giustizia Minorile di Torino, spesso sottodimensionato rispetto all'ampiezza territoriale. Crescente presenza di minori stranieri non accompagnati, spesso coinvolti in reati, che pongono sfide nuove per l'intervento educativo. Complessità nel valutare l'impatto comunitario della riparazione, anche a causa del lavoro svolto in condizioni di riservatezza.

Difficoltà nell'adattare i percorsi MAP al singolo caso, motivo per cui risulta fondamentale il lavoro dell'équipe multidisciplinare.

PROSPETTIVE FUTURE:

Le prospettive future del CSAC nell'ambito della giustizia riparativa includono:

- Offrire corsi e seminari per formare professionisti e volontari nelle pratiche riparative.
- Creare iniziative che integrino la giustizia riparativa nei servizi sociali esistenti.
- Lavorare insieme a enti locali, scuole e organizzazioni non profit per promuovere una cultura di giustizia riparativa nella comunità.

In sintesi, il Consorzio Socio Assistenziale del Cuneese sta adottando un approccio proattivo verso la giustizia riparativa, mirando a costruire una comunità più coesa e responsabile.



Essere Umani Onlus

TORINO

essereumani.org

Essere Umani è stata fondata nel 2015 e attualmente collabora con i Centri di Giustizia Riparativa di Torino e Novara. Gli operatori dell'ente sono iscritti all'Elenco dei mediatori esperti in giustizia riparativa istituito presso il Ministero della Giustizia. Essere Umani è inoltre tra i promotori della costituzione dell'Università del Perdono di Torino. All'interno di Essere Umani esiste il centro *Sostare* (<https://centrosostare.it>), con il quale sviluppa azioni riparative sul territorio piemontese e non solo.

INIZIATIVE E PRATICHE DI GIUSTIZIA RIPARATIVA:

L'ente sviluppa azioni riparative all'interno del mondo detentivo in collaborazione con i Centri di Giustizia Riparativa di Torino e Novara. Attualmente è attivo presso l'Istituto Penale Minorile Ferrante Aporti di Torino, il carcere degli adulti di

Torino, Ivrea, Fossano, Vercelli, Novara e Verbania.

Le azioni all'interno del mondo detentivo si articolano su tre assi principali:

- Laboratori di formazione in-formazione rivolti alle persone detenute, uomini e donne.
- Formazione in-formazione del personale penitenziario, in particolare degli agenti di polizia.
- Formazione in-formazione dell'area trattamentale, coinvolgendo educatori e figure professionali interne.

Un altro asse rilevante dell'attività di Essere Umani è rappresentato dal lavoro nell'ambito scolastico. L'ente è presente in vari Istituti Comprensivi piemontesi, dove promuove percorsi di giustizia riparativa e mediazione dei conflitti nella scuola primaria e secondaria. Inoltre, realizza attività formative rivolte sia ai docenti sia ai

genitori, con l'obiettivo di creare comunità educanti capaci di affrontare e trasformare il conflitto. Il primo progetto messo in atto su questa tematica a livello regionale è stato *Mediamente Bullo* (www.mediamentebullo.org), dedicato alla prevenzione e trasformazione dei conflitti scolastici, con un'attenzione particolare al rapporto tra pari. Nel 2020, Essere Umani ha ricevuto un finanziamento da parte del Dipartimento per le politiche della famiglia per sviluppare il progetto *Sotto l'albero - La scuola come comunità riparativa*, attualmente attivo nelle città di Torino, Ivrea, Fossano e Novara.

PRINCIPALI CANALI DI FINANZIAMENTO:

Casse Ammende, Regione Piemonte, Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria - Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. Per i progetti scolastici, i finanziamenti provengono da bandi o fondazioni.

PRINCIPALI COLLABORAZIONI:

CGR di Torino e Novara
Università di Novara e Bologna
Principali Città Piemontesi, Istituti Comprensivi, strutture detentive.

ATTIVITÀ FORMATIVE:

L'Ente è tra i promotori del *Master in Mediatore Penale Esperto in Programmi di Giustizia Riparativa*, Master congiunto Dipartimento di Studi per l'Economia e l'Impresa (DiSEI) - Università degli Studi del Piemonte Orientale (Novara) e Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università degli Studi di Bologna "Alma Mater" (Bologna), organizzato

con la collaborazione del Centro di Giustizia Riparativa del Comune di Novara, con il C.I.M.F.M. (Centro Italiano di Mediazione e di Formazione alla Mediazione) di Bologna, con Essere Umani e con l'Agenzia Formativa IUSEFOR <https://mastergiustiziariparativa.com>. Inoltre per una cultura divulgativa ha dato vita al video: *Giustizia riparativa. Oltre la punizione verso il cambiamento* https://youtu.be/96uvvvGhVEE?si=CKvW_JO-jFEnPpC8

RISULTATI RAGGIUNTI:

Costruzione di reti di servizio, coprogettazione, arricchimento delle relazioni interne.

CRITICITÀ RISCONTRATE:

Difficoltà nel diffondere la cultura della giustizia riparativa e nel trovare un linguaggio condiviso tra operatori e istituzioni.

PROSPETTIVE FUTURE:

Attualmente è in corso lo sviluppo di un progetto dedicato al concetto di *"Città Riparative"*, con l'obiettivo di promuovere una visione della giustizia riparativa come cultura diffusa nei territori. Il progetto mira a coinvolgere attivamente enti locali, scuole, istituzioni, cittadinanza e sistema penale, costruendo una rete che favorisca il dialogo, la responsabilità e la riparazione all'interno delle comunità urbane.



Associazione Me.Dia.Re

TORINO

me-dia-re.it

Me.Dia.Re. è un'Associazione attiva da oltre 22 anni nel campo della mediazione e della gestione dei conflitti in diversi contesti: familiare, penale, sanitario, scolastico, lavorativo e sociale. L'Associazione eroga servizi in convenzione con enti pubblici (Comuni, articolazioni territoriali del Ministero della Giustizia) e organizza percorsi formativi per mediatori e mediatrici.

INIZIATIVE E PRATICHE DI GIUSTIZIA RIPARATIVA:

L'approccio riparativo è parte del lavoro dell'Associazione sin dalla sua fondazione nel 2001, ma esperienze strutturate di giustizia riparativa sono attivamente promosse dal 2017. Le attività hanno coinvolto sia persone autrici di reato che, in misura minore, vittime. I dottori Alberto Quattrocolo e Maurizio D'Alessandro, professionisti dell'Associazione,

hanno svolto il ruolo di conduttori e co-conduttori di percorsi di mediazione penale e giustizia riparativa.

a. Progetto REPAIR

Svolto tra ottobre 2016 e dicembre 2018, ha previsto percorsi di mediazione penale inter-territoriale in collaborazione con gli UEPE di Torino-Asti, Cuneo e Alessandria, grazie al sostegno economico della Fondazione Compagnia di San Paolo. La collaborazione con gli UEPE è stata formalizzata attraverso lettere di adesione firmate dai rispettivi direttori. A Torino, la lettera è stata firmata da A. Magnino il 22.04.2016 (Protocollo n. 1465), mentre ad Alessandria l'accordo è stato regolato dal Protocollo 1190/ORGUEPE. Il progetto ha previsto la gestione di percorsi di giustizia riparativa co-condotti dai dottori Quattrocolo e

D'Alessandro, sia in forma di mediazione offensore-vittima sia come programmi di dialogo riparativo ai sensi dell'art. 53-bis del D.lgs. 150/2022.

b. Progetto ComuniCare

Realizzato dal dicembre 2018 al dicembre 2021 e rinnovato per il triennio 2022–2024, è stato attivato attraverso un processo di coprogettazione con l'UIEPE di Torino, il Comune di Torino, il Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, la Provincia e il Comune di Cuneo, e la Cooperativa Animazione Valdocco. Il progetto ha previsto percorsi di reinserimento sociale per persone sottoposte a misure penali, oltre ad attività di mediazione, giustizia riparativa e riflessione di gruppo sul reato, rivolte a persone seguite dall'UIEPE. Il dott. Quattrocchi ha partecipato con funzioni analoghe a quelle svolte nel progetto REPAIR.

c. Progetto "Riparare, sostenere e mediare"

Avviato nel luglio 2022 in coprogettazione con il Comune di Torino, ha incluso attività di mediazione penale, dialogo riparativo e percorsi di riflessione di gruppo per persone in carico all'UIEPE, a cura dell'Associazione.

PRINCIPALI CANALI DI FINANZIAMENTO:

Progetto REPAIR: Fondazione Compagnia San Paolo. Contributo economico concesso all'associazione dopo esito positivo di una valutazione della proposta progettuale, presentata nell'ambito del "Bando Libero. Linee guida 2016 per la

presentazione di richieste di contributo per iniziative in ambito carcerario".

Progetto *ComuniCare*: UIEPE
Progetto Riparare, sostenere e mediare: Comune di Torino

PRINCIPALI COLLABORAZIONI:

UIEPE; Comuni di Cuneo, Bra, Fossano, Torino, Alba; enti del Terzo settore.

ATTIVITÀ FORMATIVE:

Dal novembre 2016, Me.Dia.Re. promuove un Master in Mediazione Penale e in Mediazione dei Conflitti nei contesti organizzativo-lavorativo, sanitario e penitenziario. Il corpo docente è composto da mediatori esperti, docenti universitari, garanti dei detenuti e consulenti specializzati.

RISULTATI RAGGIUNTI:

Costruzione di reti di servizio solide ed efficaci.
Efficacia dell'ascolto attivo ed empatico nella fase preliminare alla mediazione, che consente di prevenire fenomeni di vittimizzazione secondaria e semplificazioni dicotomiche reo-vittima.

CRITICITÀ RISCONTRATE:

Difficoltà nel coinvolgere le vittime nei percorsi di ascolto e mediazione.

PROSPETTIVE FUTURE:

La prosecuzione e l'ampliamento delle attività in corso, compatibilmente con i cambiamenti legislativi in atto.

**pan
ate**

GLIEVITATI
IMPRESA CARCERARIA

Cooperativa Sociale Panatè

MAGLIANO ALPI (CN)

panate.it

La Cooperativa Sociale Panatè è una onlus nata nell'aprile 2023. Attualmente conta 25 dipendenti, di cui 11 sono persone detenute. La Cooperativa opera nell'ambito dell'economia carceraria, promuovendo percorsi di inclusione sociale attraverso la produzione artigianale di prodotti da forno di alta qualità all'interno degli istituti penitenziari.

INIZIATIVE E PRATICHE DI GIUSTIZIA RIPARATIVA:

Panatè sviluppa progetti condivisi con l'amministrazione penitenziaria, integrandosi nei percorsi rieducativi individuali dei detenuti. L'attività lavorativa e la formazione professionale rappresentano gli strumenti principali con cui la Cooperativa contribuisce al

reinserimento sociale e lavorativo delle persone private della libertà. I soci della Cooperativa lavorano fianco a fianco con i detenuti, favorendo un processo di accompagnamento umano e professionale. Sebbene non si tratti di giustizia riparativa in senso stretto, l'azione della Cooperativa si colloca nel solco di un approccio riparativo, in quanto mira a ricostruire legami di fiducia tra i detenuti, la comunità e il mondo del lavoro.

PRINCIPALI CANALI DI FINANZIAMENTO:

Vendita dei prodotti artigianali; finanziamenti bancari; progetti attivati con Cassa delle Ammende.

PRINCIPALI COLLABORAZIONI:

Istituti penitenziari di Cuneo e Fossano; Camera di Commercio; Confindustria; Confcooperative; Confartigianato; Fondazioni Bancarie.

ATTIVITÀ FORMATIVE:

La formazione avviene prevalentemente attraverso uno scambio quotidiano di competenze ed esperienze tra soci e detenuti.

RISULTATI RAGGIUNTI:

Grazie al lavoro della Cooperativa, la comunità locale ha iniziato a riconoscere e a comprendere meglio la realtà carceraria, abbattendo il muro dell'indifferenza. Il coinvolgimento del territorio è in costante crescita e si conferma come elemento fondamentale del percorso di inclusione. Uno dei risultati più significativi è il tasso di recidiva pari a zero tra i detenuti che hanno preso parte ai programmi della Cooperativa.

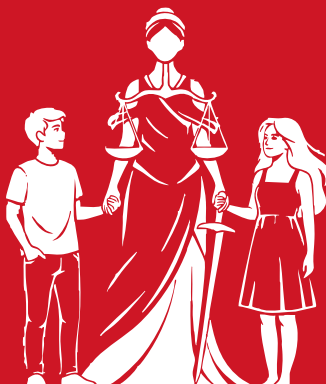
CRITICITÀ RISCONTRATE:

Una delle principali difficoltà è rappresentata dalla mancanza di una visione imprenditoriale consolidata, che rende molte iniziative precarie e dipendenti da sovvenzioni esterne. Inoltre, la condizione giuridica del detenuto non consente di considerarlo un lavoratore a pieno titolo, a causa dei vincoli e delle limitazioni connesse allo status detentivo.

PROSPETTIVE FUTURE:

Sono in programma l'attivazione di

nuovi laboratori, investimenti in macchinari e il potenziamento delle risorse umane, con l'obiettivo di rafforzare e ampliare le attività produttive e formative, in una logica di sostenibilità e continuità.



Polizia di Prossimità

TORINO

La Polizia di Prossimità nasce a Torino nel 2003, su iniziativa del Comandante Famigli, con l'obiettivo di sviluppare un modello di sicurezza urbana fondato sull'ascolto, la relazione con il territorio e la gestione dei conflitti.

Originariamente costituito su base volontaria, il Nucleo di Prossimità era articolato in tre aree principali:

- *Allarme sociale*, dedicata all'ambito penale;
- *Convivenza civile*, focalizzata sui conflitti tra vicini, in particolare condominiali;
- *Qualità urbana*, orientata alla cura del territorio e degli spazi pubblici (oggi integrata nella sezione "Terra e Acqua").

INIZIATIVE E PRATICHE DI GIUSTIZIA RIPARATIVA:

L'approccio alla giustizia riparativa da parte del Nucleo prende avvio nelle scuole torinesi, all'interno dei progetti educativi del servizio ITER della Città di Torino, inizialmente nell'ambito dell'educazione stradale. Da qui si amplia l'intervento a temi quali legalità,

bullismo e cyberbullismo.

Una tappa fondamentale è rappresentata dall'arrivo, presso il Nucleo, del Commissario Loduti della Procura dei Minorenni, che avvia una collaborazione sistematica con la magistratura minorile.

Vengono così presi in carico casi riguardanti reati minori, spesso non perseguibili penalmente, ma con forte impatto sociale. In questi casi, ai giovani autori di reato viene proposto un percorso di responsabilizzazione attraverso attività di riparazione, come il ripristino dei beni danneggiati.

Nel 2012 viene sottoscritto il primo *Protocollo d'intesa* tra la Procura dei Minorenni, il Nucleo di Prossimità e l'associazione ASAI.

In questo ambito, il Nucleo si specializza nella gestione di conflitti condominiali, scolastici, familiari e in situazioni di violenza di genere. L'intervento riparativo è generalmente rivolto all'autore del fatto e alla comunità, spesso colpita in modo indiretto. In alcuni casi, in particolare episodi di bullismo, viene coinvolta

anche la vittima, con percorsi individualizzati volti al rafforzamento dell'autostima e alla rielaborazione delle proprie fragilità. Il primo protocollo si rivolgeva esclusivamente a ragazzi maggiori di 14 anni. Con il secondo protocollo vengono invece incluse anche attività per minori infraquattordicenni, con l'introduzione del Patto Educativo, una sperimentazione avviata intorno al 2015. In questi casi, il contatto avviene tramite i referenti scolastici e il percorso viene costruito su misura, rispettando le specificità del minore. Il lavoro del Nucleo si inserisce pienamente nel paradigma della Sicurezza Integrata, grazie alla costruzione di reti di collaborazione con servizi sociali, neuropsichiatria infantile e altre realtà territoriali. Spesso i ragazzi seguiti provengono da contesti familiari complessi, rendendo indispensabile un approccio multidisciplinare.

PRINCIPALI CANALI DI FINANZIAMENTO:

Le attività necessitano di risorse economiche, ma non sempre ricevono un adeguato investimento da parte della Città di Torino.

PRINCIPALI COLLABORAZIONI:

Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni; Associazione ASAI; Ospedale Regina Margherita

ATTIVITÀ FORMATIVE:

A partire dal 2003 gli operatori del Nucleo hanno partecipato a percorsi formativi, tra cui:

- Corsi sulla "revisione dell'agito" (oggi giustizia riparativa) tenuti dal criminologo Marco Bertoluzzo;
- Formazione sulla gestione dei conflitti con Duccio Scatolero;
- Incontri con Ghibaudi sulla mediazione penale.

RISULTATI RAGGIUNTI:

Il Nucleo opera prevalentemente in

ottica preventiva, un'attività difficile da quantificare ma centrale. Un primo tentativo di valutazione dei percorsi fu realizzato dalla Procura, riscontrando una riduzione del tasso di recidiva. I giovani seguiti manifestano spesso miglioramenti evidenti già nel corso delle attività, e raramente si ripresentano per nuovi episodi. È invece più facilmente documentabile il valore della rete costruita: la Polizia di Prossimità è oggi ampiamente riconosciuta da colleghi, scuole, servizi e istituzioni locali come soggetto capace di creare connessioni e dare risposte efficaci.

CRITICITÀ RISCONTRATE:

Dubbi di legittimità giuridica da parte di alcuni avvocati, a causa della mancanza di una previsione normativa esplicita dell'intervento del Nucleo;
Resistenze da parte dei genitori, spesso restii ad ammettere la responsabilità dei figli;
Necessità di chiarire che la giustizia riparativa non è una forma di pena, ma un'opportunità educativa;
Carenza di risorse economiche;
Forte carico emotivo legato alla gestione di situazioni complesse e delicate.

PROSPETTIVE FUTURE:

Le prospettive future della Polizia di Prossimità della Città di Torino si inseriscono in un contesto di trasformazione delle politiche urbane di sicurezza, sempre più orientate alla prevenzione sociale, alla mediazione dei conflitti e al rafforzamento del legame tra istituzioni e cittadini. Si vuole andare oltre la vigilanza, puntando a ricostruire fiducia, a costruire comunità coese e a gestire i conflitti in modo pacifico e partecipato, contribuendo in modo significativo alla sicurezza urbana "intesa come bene relazionale".



Rete Dafne

REGIONE PIEMONTE

retedafne.it

Rete Dafne è un'associazione che nasce originariamente come progetto sperimentale nel 2008, con l'obiettivo di offrire supporto e assistenza alle vittime di reato.

Nel tempo si è strutturata in un vero e proprio servizio dedicato, attivo su tutto il territorio piemontese, impegnato nella promozione dei diritti delle vittime e nella costruzione di percorsi di tutela e accompagnamento personalizzati.

INIZIATIVE E PRATICHE DI GIUSTIZIA RIPARATIVA:

Rete Dafne considera la giustizia riparativa come una delle possibili risposte ai bisogni delle vittime, riconoscendo il valore dell'approccio riparativo nella ricostruzione del senso di giustizia e nella rielaborazione dell'offesa subita. Alle

vittime viene quindi offerta la possibilità di intraprendere percorsi di giustizia riparativa, pur nella consapevolezza che non tutte scelgono di aderirvi.

Attualmente è attivo un progetto in collaborazione con il Centro di Giustizia Riparativa di Torino, in cui viene proposto un percorso riparativo nei casi in cui la risposta del sistema giudiziario si limiti a un risarcimento economico, spesso percepito come insufficiente.

Se la vittima accetta, Rete Dafne si coordina con il Centro per costruire un percorso su misura e ne accompagna la persona in ogni fase.

PRINCIPALI CANALI DI FINANZIAMENTO:

Cassa delle Ammende; Ministero della Giustizia

PRINCIPALI COLLABORAZIONI:

Città Metropolitana di Torino;
Comune di Torino; ASL di Torino;
Gruppo Abele; Associazione Ghenos;
Fondazione Compagnia San Paolo;
Procura della Repubblica di Torino;
Forze dell'Ordine; Centro di Giustizia
Riparativa di Torino

ATTIVITÀ FORMATIVE:

Corsi teorico-pratici sulla giustizia
riparativa e il supporto alle vittime;
tirocini formativi presso il Centro di
Giustizia Riparativa.

RISULTATI RAGGIUNTI:

Costruzione di reti di servizio con gli
enti coinvolti.
Arricchimento dei rapporti con
l'utenza e la comunità.
Rete Dafne Italia ha firmato un
accordo con il Dipartimento per la
Giustizia Minorile e di Comunità per
favorire la tutela delle vittime di reato
attraverso attività di supporto e
informazione.

CRITICITÀ RISCONTRATE:

Il numero di esperienze di giustizia
riparativa resta ancora limitato
È necessario potenziare l'attivazione
dei programmi e promuoverne la
diffusione, anche in contesti nuovi.

PROSPETTIVE FUTURE:

Le prospettive di Rete Dafne si
inseriscono in un contesto europeo e
nazionale che riconosce con sempre
maggiore forza il ruolo della vittima
nel sistema di giustizia, non come
figura accessoria, ma come soggetto

titolare di diritti. Le principali direttrici
di sviluppo sono:

- Consolidamento e ampliamento
dei servizi sul territorio nazionale;
- Maggiore integrazione con le
pratiche di giustizia riparativa;
- Formazione continua e
specializzazione degli operatori;
- Digitalizzazione dei servizi per
migliorarne l'accessibilità;
- Incidenza culturale e politica, per
promuovere un cambiamento nel
modo di intendere la giustizia e il
ruolo della vittima.

UEPE

Ufficio Esecuzione Penale Esterna

Ministero della Giustizia



Ufficio Esecuzione Penale Esterna

ALESSANDRIA

L'Ufficio Esecuzione Penale Esterna (UEPE) di Alessandria è un servizio del Ministero della Giustizia, istituito nel 1975 con la Legge n° 354: "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà". L'UEPE cura l'esecuzione delle misure alternative, delle sanzioni di comunità (lavori di pubblica utilità e messa alla prova), delle misure di sicurezza, e collabora con gli Istituti penitenziari per le attività di osservazione e trattamento.

INIZIATIVE E PRATICHE DI GIUSTIZIA RIPARATIVA:

Le attività dell'UEPE di Alessandria includono percorsi di rielaborazione del reato sia individuali sia di gruppo, esperienze di mediazione vittima-reo e azioni di sensibilizzazione rivolte alla collettività.

Sono regolarmente organizzati incontri con la cittadinanza, con le scuole e con operatori del settore. Inoltre, l'ufficio ha stipulato convenzioni per lo svolgimento di attività di volontariato a valenza riparativa, sia con associazioni che con enti pubblici.

Nel territorio alessandrino, esperienze di giustizia riparativa sono presenti da oltre vent'anni. Oltre alle pratiche tradizionali (volontariato e azioni risarcitorie), sono stati sviluppati due progetti supplementari:

- L'Officina della Riparazione
 - Riflettere, ma non convincere
- Entrambi sono finalizzati a stimolare una riflessione critica sulle condotte illecite.

In particolare, il progetto *"Riflettere, ma non convincere"* prevede la creazione di tre gruppi di riflessione, che si riuniscono in tre incontri distinti,

ciascuno della durata di tre ore. L'obiettivo è favorire la responsabilizzazione dell'autore del reato, promuovendo una consapevolezza nuova e costruttiva come primo passo verso il reinserimento sociale.

PRINCIPALI CANALI DI FINANZIAMENTO:

L'UEPE di Alessandria può accedere a finanziamenti di livello regionale e nazionale, nell'ambito delle proprie attività riparative e di reinserimento.

PRINCIPALI COLLABORAZIONI:

- Enti pubblici e Comuni convenzionati con il Tribunale;
- Associazioni con cui sono stati stipulati accordi per attività di volontariato riparativo;
- Cooperativa Emmanuele di Cuneo, partner nel progetto Officina della Riparazione.

ATTIVITÀ FORMATIVE:

La formazione in merito all'argomento è, per tutti, quella che viene fornita dal Dipartimento. Eventuali formazioni specifiche sono a totale discrezione dei funzionari, quindi vengono svolte su scelte personali e non sono previste a livello generale.

RISULTATI RAGGIUNTI:

I riscontri avuti a seguito delle esperienze sono stati riscontri positivi, riportati anche dalle persone in forma scritta. Quest'ultime hanno spesso dichiarato quanto fosse stato utile e "avesse avuto un senso" avere un'altra visione delle cose, in un contesto di

riflessione non giudicante. Proprio in riferimento a questa caratteristica, le persone si sono sentite più libere di esprimersi ed esporsi.

CRITICITÀ RISCONTRATE:

L'impossibilità della presa di contatti con associazioni a tutela di vittime di specificati reati, presso cui un percorso di riflessione per il reo sarebbe più "ad hoc". (es: associazioni per vittime di uomini maltrattanti). Tali associazioni permetterebbero riflessioni più efficaci, proprio perché strettamente connessi alla condotta antiggiuridica.

PROSPETTIVE FUTURE:

Aumento delle richieste di messa alla prova e affidamento in prova ai servizi sociali, soprattutto per reati minori e situazioni di fragilità sociale. Rafforzamento delle collaborazioni con enti locali, cooperative sociali e terzo settore per garantire percorsi di reinserimento credibili ed efficaci. Creazione di reti territoriali per la supervisione e l'accompagnamento delle persone in misura alternativa. Implementazione di sportelli di ascolto e mediazione penale per vittime, autori di reato e comunità. Collaborazione con enti del territorio (es. associazioni, scuole, UEPE minorili) per promuovere una cultura riparativa anche in ambito scolastico e familiare.

Ufficio Esecuzione Penale Esterna

CUNEO

L'Ufficio Esecuzione Penale Esterna (UEPE) di Cuneo è un servizio del Ministero della Giustizia, istituito nel 1975 con la Legge n° 354: "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".

L'UEPE cura l'esecuzione delle misure alternative, delle sanzioni di comunità (lavori di pubblica utilità e messa alla prova), delle misure di sicurezza, e collabora con gli Istituti penitenziari per le attività di osservazione e trattamento.

INIZIATIVE E PRATICHE DI GIUSTIZIA RIPARATIVA:

Le attività dell'UEPE di Cuneo comprendono:

- Percorsi di rielaborazione del reato, individuali e di gruppo
- Attività di mediazione tra vittima e autore del reato
- Iniziative di sensibilizzazione rivolte alla cittadinanza
- Incontri informativi con scuole, operatori e associazioni

L'avvio delle esperienze di giustizia riparativa nella provincia di Cuneo risale ai primi anni 2000, con i primi progetti finanziati dalla Regione Piemonte ai Gruppi Operativi Locali.

Tali esperienze includevano attività di volontariato a valenza riparativa, svolte da persone in affidamento in prova al servizio sociale, nonché da detenuti in permesso premio, lavoro esterno (art. 21 O.P.) o in semilibertà.

In seguito, sono stati sviluppati progetti finanziati dalla Compagnia di San Paolo — tra cui *REPAIR*, *Ri.connessioni e ComuniCare* — finalizzati a promuovere attività di responsabilizzazione, individuali e di gruppo, nei confronti della vittima e della collettività, oltre a sperimentare forme di mediazione penale.

Negli ultimi due anni, l'ufficio ha avviato un percorso strutturato di accompagnamento al volontariato riparativo, destinato agli affidati, articolato in quattro incontri con l'obiettivo di approfondire il significato della riparazione e favorire il riconoscimento della vittima.

Dal 2024, l'UEPE aderisce al progetto *"Mettersi alla Prova"*, finanziato dalla Cassa delle Ammende, che promuove attività di volontariato riparativo da parte di giovani adulti in esecuzione penale, in particolare in regime di messa alla prova.

Sono inoltre state realizzate azioni di sensibilizzazione sulla giustizia riparativa rivolte alla cittadinanza, inizialmente coinvolgendo gli enti convenzionati per le attività di volontariato e, successivamente, tramite incontri pubblici e interventi nelle scuole superiori del territorio.

PRINCIPALI CANALI DI FINANZIAMENTO:

Le attività sono state finanziate principalmente dalla Compagnia di San

Paolo, dal Ministero della Giustizia ed in passato dalla Regione Piemonte.

PRINCIPALI COLLABORAZIONI:

Nel corso degli anni, è stata costruita una solida rete territoriale che ha portato alla co-progettazione del progetto ComuniCare, cui aderiscono:

- Comuni di Cuneo, Alba, Bra (in qualità di ente gestore dei servizi sociali), Fossano e Savigliano
- Consorzio Monviso Solidale
- Consorzio Socio-Assistenziale Alba Langhe e Roero

Per quanto riguarda il terzo settore, sono coinvolti:

- Cooperativa Emmanuele di Cuneo
- Consorzio CIS di Alba

ATTIVITÀ FORMATIVE:

Alcuni operatori dell'UEPE hanno partecipato, negli anni, a percorsi formativi promossi da enti interni ed esterni, tra cui la Caritas di Fossano. Nel 2023, grazie al progetto *“Cambiando de Lente”*, è stato attivato un percorso formativo presso la sede UEPE di Cuneo, che ha coinvolto parte del personale.

Attualmente, il Direttore partecipa al corso nazionale *“Giustizia riparativa e diritti umani, conoscere e praticare la giustizia riparativa”*, promosso dal Ministero della Giustizia con fondi europei.

Principali percorsi formativi seguiti:

- Giustizia riparativa: realtà e prospettive” 2004
- Progetto FARE “Dalle conseguenze del reato alla responsabilità del reo, dinamiche psicologiche di cambiamento” organizzato dal PRAP di Torino – 2004
- Seminari internazionali sulla giustizia riparativa - 2021
- SeRV-Servizi e diritti per le vittime di reato - 2022

- Percorsi formativi della Caritas di Fossano - 2023
- Formazione “Cambiando de Lente” - 2023
- Giustizia riparativa e diritti umani, conoscere e praticare la giustizia riparativa - 2024

RISULTATI RAGGIUNTI:

Le attività realizzate hanno prodotto un significativo miglioramento nella relazione con l'utenza, soprattutto nelle fasi iniziali. Inoltre, si è consolidata nel tempo la collaborazione con enti partner e con il territorio, contribuendo alla costruzione di un sistema più integrato.

CRITICITÀ RISCONTRATE:

Le criticità possono essere riassunte nella mancanza di finanziamenti e di risorse espressamente dedicate e formate.

L'attività di mediazione penale al momento è sospesa in quanto si è in attesa dei decreti attuativi della legge 150/22 nella parte che riguarda la giustizia riparativa.

PROSPETTIVE FUTURE:

L'UEPE di Cuneo intende rafforzare il senso e l'efficacia dei programmi riparativi attraverso:

- Maggiore integrazione con il territorio e il terzo settore
- Sviluppo di progettualità condivise e partecipate
- Intensificazione delle attività di sensibilizzazione e formazione della comunità
- Promozione della cultura della riparazione quale strumento di responsabilizzazione e riconnessione sociale.

Ufficio Esecuzione Penale Esterna

NOVARA

L'Ufficio Esecuzione Penale Esterna (UEPE) di Novara è un servizio del Ministero della Giustizia, istituito nel 1975 con la Legge n° 354: "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà". L'UEPE cura l'esecuzione delle misure alternative, delle sanzioni di comunità (lavori di pubblica utilità e messa alla prova), delle misure di sicurezza, e collabora con gli Istituti penitenziari per le attività di osservazione e trattamento.

INIZIATIVE E PRATICHE DI GIUSTIZIA RIPARATIVA:

L'Ufficio promuove percorsi di rielaborazione del reato, sia individuali che di gruppo, alcune attività di mediazione tra vittima e autore del reato, oltre ad azioni di sensibilizzazione della collettività sul tema della giustizia riparativa. Organizza incontri con cittadini, scuole e operatori del settore, e sottoscrive accordi per attività di volontariato a valenza riparativa con associazioni ed enti pubblici. A Novara è attivo un Centro di Giustizia Riparativa, istituito dal Comune, ispirato all'esperienza del Centro omonimo di Torino, operativo già prima del 2019. Il Centro conduce percorsi di mediazione che iniziano con un lavoro

individualizzato sull'autore del reato, per poi estendersi, se possibile, alla vittima. Alcuni percorsi coinvolgono anche le istituzioni, come dimostra un'attività di gruppo che ha visto l'incontro tra autori di reato segnalati dall'UEPE e rappresentanti delle forze dell'ordine.

In passato, il Centro ha anche avviato gruppi tematici dedicati a specifici reati, come il tentato omicidio, focalizzando gli incontri su riflessioni condivise rispetto a tali condotte.

PRINCIPALI CANALI DI FINANZIAMENTO:

Fondi ministeriali ed contributi da parte di enti con cui vengono attivate collaborazioni.

PRINCIPALI COLLABORAZIONI:

Oltre al Centro di Giustizia Riparativa, l'UEPE di Novara collabora attivamente con la Cooperativa Sociale Anteo di Biella, attiva anche nelle province di Vercelli e Novara. Una delle coprogettazioni più significative è l'attività "*Giustizia Riparativa*", un percorso di gruppo finalizzato alla comprensione del danno arrecato alla vittima e alla collettività da parte delle persone segnalate dall'UEPE.

ATTIVITÀ FORMATIVE:

La partecipazione ad attività formative è lasciata alla libera iniziativa dei singoli operatori.

Sono stati organizzati incontri a livello ministeriale per condividere esperienze di giustizia riparativa realizzate in altri Paesi. Tali eventi, sebbene non costituiscano formazione specifica, rappresentano momenti conoscitivi utili per trarre spunti di riflessione e approfondimento.

RISULTATI RAGGIUNTI:

La collaborazione con il Centro di Giustizia Riparativa ha prodotto risultati significativi, facilitando il coinvolgimento di associazioni locali attive nei Lavori di Pubblica Utilità e la realizzazione di progetti in ambito scolastico.

Si sono registrati esiti positivi anche nei rapporti con l'utenza. Un esempio emblematico è il caso di un detenuto in regime domiciliare che, dopo aver partecipato ai gruppi di riflessione sul reato, è stato coinvolto in attività testimoniale nelle scuole, parlando direttamente con gli studenti.

I risultati più rilevanti sono emersi nei percorsi di persone autrici di reati gravi, che hanno mostrato una maggiore capacità di introspezione e cambiamento.

CRITICITÀ RISCONTRATE:

Una delle principali difficoltà riguarda la resistenza da parte delle persone coinvolte ad accettare questo tipo di percorsi, spesso non percepiti come "seri" o equivalenti a una pena detentiva. Questa resistenza può essere attribuita anche alla scarsa formazione

e sensibilizzazione sul tema della giustizia riparativa, sia all'interno che all'esterno del sistema giudiziario.

PROSPETTIVE FUTURE:

L'UEPE di Novara sta evolvendo verso un modello di giustizia di comunità, caratterizzato da un approccio integrato che coinvolge istituzioni, scuole, associazioni e cittadini.

Le prospettive future si concentrano sulla formazione continua, la collaborazione interistituzionale e l'ampliamento delle attività di giustizia riparativa, con l'obiettivo di promuovere una cultura della legalità e del rispetto reciproco nel territorio novarese.

Ufficio Esecuzione Penale Esterna

VERCELLI

L'Ufficio Esecuzione Penale Esterna (UEPE) di Vercelli è un servizio del Ministero della Giustizia, istituito nel 1975 con la Legge n° 354: "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".

L'UEPE cura l'esecuzione delle misure alternative, delle sanzioni di comunità (lavori di pubblica utilità e messa alla prova), delle misure di sicurezza, e collabora con gli Istituti penitenziari per le attività di osservazione e trattamento.

INIZIATIVE E PRATICHE DI GIUSTIZIA RIPARATIVA:

Tra le attività promosse rientrano percorsi di rielaborazione del reato, sia individuali che di gruppo, iniziative di mediazione tra vittima e autore del reato (seppur in misura limitata), e azioni di sensibilizzazione rivolte alla cittadinanza sul tema della giustizia riparativa.

L'UEPE organizza incontri con scuole, operatori e cittadini, e sottoscrive accordi per lo svolgimento di attività di volontariato a valenza riparativa, sia con associazioni che con enti pubblici. Nei territori di Vercelli e Biella sono presenti enti presso i quali le persone in carico all'Ufficio (es. affidati) svolgono attività di volontariato a carattere

riparativo e restitutivo verso la collettività. Tali attività, pur non direttamente correlate al reato commesso né coinvolgenti la vittima, rappresentano comunque un'occasione di responsabilizzazione e reinserimento sociale.

Prima e durante la pandemia da COVID-19, sono stati inoltre realizzati due percorsi di gruppo, a distanza, rivolti a detenuti domiciliari. Gli incontri erano finalizzati a riflettere su come la misura alternativa stesse incidendo sulle loro vite.

PRINCIPALI CANALI DI FINANZIAMENTO:

Fondi ministeriali

PRINCIPALI COLLABORAZIONI:

Collaborazioni attive con Comuni ed enti del Terzo Settore

ATTIVITÀ FORMATIVE:

La formazione è lasciata all'iniziativa individuale dei singoli operatori e non è obbligatoria. Alcune opportunità formative sono state colte su base volontaria, ma non è previsto un percorso formativo istituzionalizzato sul tema della giustizia riparativa.

RISULTATI RAGGIUNTI:

Alcuni enti, in fase iniziale di collaborazione con l'UEPE, hanno sottoscritto convenzioni personalizzate per singole persone già conosciute o seguite dall'ente stesso. L'esperienza positiva ha spesso portato a un ampliamento della convenzione, rendendola disponibile anche ad altri utenti, grazie ai buoni risultati ottenuti.

CRITICITÀ RISCONTRATE:

Una delle principali difficoltà riguarda la percezione della misura da parte degli utenti, che spesso la vivono come un "premio" anziché come una vera e propria sanzione. Questa visione è in parte attribuibile alla mancanza di una formazione specifica sul tema da parte degli operatori stessi, rendendo difficile trasmetterne la reale portata.

Per quanto riguarda i gruppi di riflessione avviati durante la pandemia, l'emergenza sanitaria ha comportato difficoltà organizzative. Anche per le attività future, permangono criticità logistiche: i gruppi saranno svolti in presenza presso la sede UEPE di Vercelli, difficilmente raggiungibile per alcuni utenti.

Un ulteriore ostacolo è rappresentato dagli orari: molti beneficiari lavorano durante il giorno e avrebbero necessità di incontri in orario serale, opzione al momento non praticabile dall'Ufficio. Infine, la mancanza di una formazione obbligatoria sull'approccio riparativo rappresenta una criticità strutturale. L'approfondimento del tema è lasciato alla libera scelta dei singoli, senza un percorso uniforme previsto per tutto il personale.

PROSPETTIVE FUTURE:

L'UEPE di Vercelli sta lavorando per rendere le attività riparative sempre più coerenti con la natura del reato commesso. In quest'ottica, si punta all'ampliamento della rete di enti collaboratori, con l'obiettivo di costruire percorsi più mirati e significativi. In collaborazione con uno psicologo esperto, si stanno progettando "gruppi di parola" composti da 6-8 persone, rivolti a tutti gli utenti (senza distinzione tra affidati o soggetti in messa alla prova), con l'intento di promuovere una riflessione condivisa sui presupposti antigiuridici che hanno portato alla commissione del reato.

Ufficio Interdistrettuale Esecuzione Penale Esterna

TORINO

L'Ufficio Interdistrettuale Esecuzione Penale Esterna (UIEPE) di Torino è un servizio del Ministero della Giustizia, istituito nel 1975 con la Legge n° 354: "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà". L'U.E.P.E. cura l'esecuzione delle misure alternative, delle sanzioni di comunità (lavori di pubblica utilità e messa alla prova), delle misure di sicurezza, e collabora con gli Istituti penitenziari per le attività di osservazione e trattamento. L'Ufficio Interdistrettuale ha competenza sui territori provinciali di Torino, Alessandria, Aosta, Asti, Biella, Cuneo, Novara, Vercelli, Verbano-Cusio-Ossola.

INIZIATIVE E PRATICHE DI GIUSTIZIA RIPARATIVA:

A partire dagli anni 2000 è cresciuta l'attenzione verso la vittima e verso pratiche di riparazione e restituzione sociale. Nel 2001 si è avviato un dialogo con l'Ufficio di mediazione penale di Torino, inizialmente riservato ai minori, poi esteso anche ai casi del Giudice di Pace. Nel 2002 la Commissione "Giustizia riparativa e mediazione penale" del DAP, coordinata dalla dott.ssa

Giuffrida, ha aperto nuove prospettive, permettendo segnalazioni all'Osservatorio Nazionale per progetti sperimentali. Nel 2016 il progetto *Repair*, in collaborazione con l'Associazione Me.Dia.Re., ha introdotto percorsi di responsabilizzazione individuali e di gruppo per autori di reato, oltre a sperimentare pratiche di mediazione penale. Sono stati coinvolti gli UIEPE di Torino, Cuneo e Alessandria. Dal 2018 è attivo il progetto *ComuniCare*, operativo nelle province di Asti, Cuneo e nella Città Metropolitana di Torino, con azioni di mediazione e percorsi di riflessione critica sul reato. Progetti analoghi (Start in Progress) sono partiti nel 2021 nelle province di Novara, Alessandria e Vercelli.

Tra il 2021 e il 2024 si è svolto il progetto *"Riparare, sostenere e mediare"*, presentato dalla Regione Piemonte con il sostegno della Cassa delle Ammende, UIEPE, PRAP e CGM, sulla scia del precedente progetto regionale *Su.Vi.Re.*, rivolto a vittime e autori di reato.

Le attività hanno incluso sensibilizzazione, riflessione sulle conseguenze del reato e volontariato a valenza riparativa. Il progetto

ComuniCare si propone di sostenere le persone sottoposte a misure penali nel processo di consapevolezza, responsabilizzazione e reintegrazione nella comunità, promuovendo benessere e sicurezza collettiva. Previste anche attività di sensibilizzazione rivolte alla cittadinanza e alle scuole.

PRINCIPALI CANALI DI FINANZIAMENTO:

Dipartimento per la Giustizia Minorile e di comunità, Cassa delle Ammende, Comune Torino, Comune Cuneo, Dipartimento Affari di Giustizia, Regione Piemonte

PRINCIPALI COLLABORAZIONI:

- UEPE di Alessandria, Cuneo, Novara e Vercelli.
- Comuni e Associazioni che negli anni hanno sottoscritto Protocolli di intesa per attività di volontariato a valenza riparativa.
- Centri Giustizia Riparativa dei Comuni di Torino e Novara.
- Progetto *ComuniCare*: enti pubblici ed enti del terzo settore.
- Progetto *“Riparare. Sostenere e Mediare”*: vi partecipano gli UEPE, il PRAP, i Servizi della Giustizia Minorile, i Centri di Giustizia Riparativa di Torino e Novara, gli Istituti penitenziari di Torino, Ivrea e Fossano, la rete DAFNE con una specifica azione sulle vittime di reato, e vari enti del Terzo Settore che hanno partecipato alla coprogettazione della Regione Piemonte.

ATTIVITÀ FORMATIVE:

Nel 2002 l'Ufficio di raccordo degli UEPE del Piemonte e Valle d'Aosta presso il Provveditorato è stato coinvolto nella Commissione di Studio istituita presso il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria denominata "Mediazione Penale e giustizia riparativa" che ha permesso di approfondire i temi sulla giustizia riparativa, presieduta da Maria Pia Giuffrida con Ghibaudi, Ceretti, Mazzuccato, Azzolini e Scardaccione, oltre che Ghetti, Magnino e Schiaffelli per l'Amministrazione penitenziaria. Gli operatori hanno partecipato a eventi organizzati in Regione su impulso del Centro di mediazione penale del Comune di Torino e della Procura per i Minorenni. In Piemonte l'ufficio EPE del Provveditorato nel 2004 organizzava il percorso formativo *“FARE - dalle conseguenze del reato alla responsabilità del reo, dinamiche psicologiche di cambiamento”* e nel 2009 organizzava *“La pena utile”*, approvato dall'Istituto Superiore di Studi Penitenziari (ISSP), che aveva come obiettivo l'implementazione delle conoscenze in merito alla giustizia riparativa. Era rivolto ad assistenti sociali, educatori e personale della polizia penitenziaria. Ottobre 2016 – febbraio 2017 progetto *“Riparare”*: Il Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità ha organizzato a Castiglione delle Stiviere il percorso formativo rivolto al personale che lavora con adulti e minori sulle "Pratiche di giustizia riparativa per i

giovani in conflitto con la legge". Partecipazione a eventi formativi a distanza organizzati sia dal Dipartimento, sia a livello locale.

RISULTATI RAGGIUNTI:

I programmi riparativi hanno permesso un approccio all'esecuzione penale più completo poiché ha introdotto l'elemento "vittima" nei percorsi penali e di reinserimento. C'è una maggiore consapevolezza da parte dell'autore di reato riguardo agli effetti delle proprie azioni sugli altri e sulla collettività.

Ha arricchito i percorsi di riflessione sul reato nei percorsi di gruppo, che sono molto apprezzati dai soggetti in esecuzione penale perché consentono un confronto con altri che hanno fatto la stessa esperienza. Si sono anche realizzati alcuni incontri rivolti alla cittadinanza e agli studenti, uno dei quali con la partecipazione di Gherardo Colombo.

Molti incontri sono stati organizzati nelle scuole, talvolta con il coinvolgimento di persone che hanno scontato una pena (Torino, Cuneo, Novara, Vercelli, Alessandria). Incontro a Cuneo sul tema della violenza genere.

Nell'estate 2023 è stato organizzato a Torino un Cineforum nel distretto Barolo con la proiezione di quattro film su attività di LPU o messa alla prova o modalità diverse di affrontare la pena.

CRITICITÀ RISCONTRATE:

I percorsi di mediazione penale, svolti tramite professionisti esterni

all'Amministrazione, non sono stati numerosi in rapporto alle altre attività; una delle principali criticità relative all'esiguo numero di mediazioni penali, si ritiene di dover ascrivere alla difficoltà da parte delle associazioni incaricate della mediazione di reperire i dati relativi alle vittime. A questo proposito è opportuno anche evidenziare che l'esecuzione della pena nell'ambito degli adulti spesso avviene a distanza di molti anni dal fatto reato. Inoltre, la Magistratura degli adulti, a differenza di quella minorile, ha prestato attenzione maggiormente agli aspetti risarcitori e restitutori, meno alla mediazione penale e non si è quindi riusciti a definire congiuntamente prassi per il contatto con le vittime.

La diffusione della cultura della giustizia riparativa è ancora un problema.

Ad esempio nel progetto *ComuniCare* erano previsti degli attori di comunità, attivati dagli Enti del Terzo Settore partner dei progetti anche per diffondere il paradigma della giustizia riparativa, ma la loro attività non ha prodotto i risultati sperati, forse anche a causa di una mancanza di chiarezza sullo specifico ruolo. Il lavoro sulla comunità resta difficile, a causa delle difficoltà di coinvolgimento delle persone che non sono particolarmente sensibili alla tematica dell'esecuzione penale; spesso le iniziative di sensibilizzazione vedono prioritariamente la partecipazione di chi è già attivo nelle progettualità.

Si denota una certa disomogeneità dell'approccio dei servizi pubblici e del terzo settore sulla giustizia riparativa.

C'è poi il nodo vittima, ovvero chi e come contattarla.

Nel tempo si sono sperimentate diverse modalità, sempre con l'attenzione a non creare una seconda vittimizzazione.

C'è carenza di un linguaggio comune e una conoscenza approfondita sulla giustizia riparativa.

PROSPETTIVE FUTURE:

È previsto il rinnovo del progetto *ComuniCare* e l'attuazione di nuove progettualità interdistrettuali nell'ambito dell'obiettivo

“Prevenzione della devianza, giustizia riparativa, tutela delle vittime e prevenzione della recidiva”.

È in fase di approvazione una nuova riorganizzazione del Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità, che includerà una Direzione Generale dedicata alla giustizia riparativa, a testimonianza dell'importanza assunta dal tema con la Riforma Cartabia.

In attesa dell'attuazione delle Conferenze Locali e dei Centri di Giustizia Riparativa previsti dalla riforma, sono attualmente sospese le segnalazioni per percorsi di mediazione penale, su disposizione degli Uffici Dipartimentali.

Nel marzo 2025 il Ministero della Giustizia ha convocato formalmente gli enti locali per avviare le Conferenze Locali.

Sistematizzazione e confronto: le buone prassi di giustizia riparativa in Piemonte

A CURA DI FRANCESCA MAIORANO

In questa sezione verranno sistematizzati i dati emersi dall'analisi di ciascuna macro-area, individuata in seguito alla suddivisione precedentemente menzionata. In un primo momento, i territori verranno esaminati singolarmente; successivamente si procederà con un confronto tra le diverse aree.

Analizzare il territorio piemontese nella sua totalità, senza considerare le specificità locali, avrebbe comportato il rischio di trascurare eventuali peculiarità rilevanti.

È tuttavia importante sottolineare che, pur nella diversità di pratiche e risorse riscontrata nei vari territori, è emerso un elemento comune: l'esistenza di una solida e proficua struttura di rete. Nonostante le difficoltà di natura burocratica e organizzativa, appare evidente la volontà condivisa – da parte di enti pubblici e privati – di costruire legami basati su una visione condivisa della giustizia in chiave riparativa.

IL TERRITORIO DEL CUNEESE

Ciò che si è riscontrato nel territorio del Cuneese è la presenza di un'ampia struttura di rete, che vede enti pubblici e del privato sociale cooperare all'insegna della cultura riparativa. Quest'ultima, soprattutto negli ultimi 10/20 anni, ha coinvolto le attività di Cooperative e Uffici pubblici, fino a consolidare buone prassi e dar vita a progetti. Le attività di giustizia riparativa maggiormente diffuse su questo territorio sono quelle rivolte al reo, maggiorenne o giovane adulto.

Fa eccezione il Consorzio Socio-Assistenziale del Cuneese: l'offensore a cui l'Ente si rivolge, infatti, può essere un minore.

Qui le attività del Consorzio finiscono per coinvolgere non solo il reo, ma si estendono anche alla famiglia.

Aspetto comune ai vari Enti è l'attenzione rivolta all'autore di reato, più che alla vittima; nella maggior parte dei casi, infatti, sono previsti percorsi di mediazione a livello sperimentale per gli adulti, per lo più percorsi di riflessione critica sulla condotta antigiuridica.

Questo tipo di pratica spazia da attività terapeutiche, lavori che coinvolgono l'offensore al fine di svilupparne il senso di responsabilità nei confronti della comunità, fino al volontariato a valenza riparativa.

I limiti sottolineati dagli enti per quanto riguarda tali pratiche riguardano innanzitutto il rischio che l'attività di riflessione si trasformi semplicemente in un'ammissione di colpevolezza, senza una reale revisione critica di sé. Inoltre, è stato fatto riferimento a difficoltà di natura burocratica nella realizzazione dei percorsi. Ulteriori criticità sono dipese, negli anni, anche dalla comunità, descritta come restia nell'accogliere una cultura come quella riparativa.

È stato sottolineato, a più riprese, come ci siano ancora diversi stereotipi, stigmi sociali e preconcetti da decostruire, affinché la cultura riparativa attecchisca. Sintomatica di un primo passo in questa direzione è l'organizzazione di incontri nelle scuole, organizzati in particolar modo dall'Associazione Ariaperta e dalla Caritas Cuneo-Fossano.

Si può affermare che, nel territorio del Cuneese, le pratiche di giustizia riparativa vedano come oggetto d'interesse, oltre al reo, anche la comunità in senso più ampio; l'attenzione a quest'ultima è, come detto precedentemente, finalizzato a superare le barriere che impediscono una proficua diffusione dell'approccio riparativo nel senso comune.

I questionari somministrati sono stati

strutturati, inoltre, per raccogliere informazioni inerenti anche la formazione circa il tema della giustizia riparativa. L'argomento in sé, unitamente alle recenti novità legislative, comporta una necessaria e aggiornata conoscenza dell'approccio riparativo.

Nell'ambito del progetto *"Cambiando de Lente"*, tre degli Enti intervistati hanno riferito di aver partecipato ad una formazione specifica: l'UEPE di Cuneo, la Cooperativa Emmanuele e l'Associazione Ariaperta. Per tutti gli altri Enti intervistati (Caritas Cuneo-Fossano; Consorzio Socio Assistenziale del Cuneese; Panatè) le attività formative sono in fase di progettazione o, come nel caso della Cooperativa Panatè, non sono istituzionalizzate, ma nascono dallo scambio quotidiano di esperienze. Quanto presentato finora è frutto dei feedback ricevuti da diversi Enti privati. Come detto precedentemente, tuttavia, la ricerca ha previsto un coinvolgimento non solo del Terzo settore, ma anche di Enti pubblici; tra questi, per quanto concerne il territorio del Cuneese, l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna di Cuneo.

Nel territorio della provincia di Cuneo, zona di competenza dell'Ufficio in questione, si è iniziato a parlare di giustizia riparativa all'inizio degli anni 2000, con i primi progetti, finanziati dalla Regione Piemonte, agli allora Gruppi Operativi Locali. Si è trattato di attività di volontariato a valenza riparativa, svolte sia da persone sottoposte all'affidamento

in prova ai servizi sociali, sia da detenuti che fruivano di permessi premio, lavoro all'esterno (art.21 O.P.) e semilibertà. Successivamente vi sono stati alcuni progetti, finanziati dalla Compagnia di San Paolo, in cui si sono sperimentati sia gruppi, sia attività individuali di responsabilizzazione del reo nei confronti della vittima e della collettività, sia esperienze di mediazione penale (coinvolgendo la vittima).

Nel tempo si sono svolte anche attività di sensibilizzazione della cittadinanza al tema della giustizia riparativa.

In un primo periodo sono stati coinvolti i referenti degli enti convenzionati con l'Ufficio per le attività di volontariato e, successivamente, sono stati organizzati incontri aperti al pubblico, oltre che con alcuni istituti scolastici superiori.

Ultimo in ordine di tempo, nel 2023 grazie al progetto ComuniCare 2.0 sono stati organizzati due incontri dal titolo *"Riparare o Separare"* con il Dottor Gherardo Colombo, uno a Fossano aperto alla cittadinanza ed uno a Cuneo, presso il salone della Provincia che ha visto coinvolti gli studenti del Liceo "De Amicis" di Cuneo.

Attraverso accordi e convenzioni, l'Ufficio è stato in grado di istituzionalizzare una rete proficua di collaborazione con Enti del Terzo settore, Comuni e altri Uffici pubblici.

Per quanto riguarda la formazione, nel 2023, proprio grazie al progetto *"Cambiando de Lente"*, si è svolto un percorso formativo presso la sede di

Cuneo che ha visto coinvolto parte del personale. Come riscontrato anche negli altri UEPE della Regione, una formazione sul tema della giustizia riparativa rivolta a tutti i dipendenti non è prevista.

Si tratta, infatti, di percorsi formativi la cui partecipazione è frutto di una scelta discrezionale del singolo operatore.

Tuttavia, per quanto riguarda l'Ufficio di Cuneo, non si può dire che la formazione sia venuta meno, dal momento che vi sono stati programmi quali:

- *"Giustizia riparativa: realtà e prospettive"* 2004
- Progetto FARE *"Dalle conseguenze del reato alla responsabilità del reo, dinamiche psicologiche di cambiamento"* organizzato dal PRAP di Torino - 2004
- Seminari internazionali sulla giustizia riparativa - 2021
- SeRV-Servizi e diritti per le vittime di reato - 2022
- Percorsi formativi della Caritas di fossano - 2023
- Formazione *"Cambiando de Lente"* - 2023
- *Giustizia riparativa e diritti umani, conoscere e praticare la giustizia riparativa* - 2024

LA CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO

Data la vastità dell'area, anche sul territorio del Torinese ci si è trovati dinnanzi ad una ricca rete di lavoro, che collega enti pubblici e privati con collaborazioni istituzionalizzate e non. Studiando questo territorio, e trattando il tema della giustizia riparativa, è

inevitabile il riferimento al Centro di Giustizia Riparativa. Il Centro di Torino ha una lunga tradizione, che risale agli anni '90; le prime esperienze di approccio riparativo, infatti, sono iniziate nel '95, anche se all'epoca, come segnalato nell'inquadramento storico esposto precedentemente, si parlava essenzialmente di mediazione penale. Ad ottobre 2023 il Centro di Mediazione è stato denominato *Centro di Giustizia riparativa* (CGR) di Torino e, attualmente, è in attesa del "riconoscimento" da parte delle Conferenze Locali istituite appositamente dalla Conferenza Nazionale. L'attività del Centro, a seguito della direttiva Europea del 2008 – ripresa poi dal Dipartimento di Giustizia Minorile e di Comunità nelle Linee di indirizzo agli interventi di giustizia riparativa emanate nel 2019 –, è passata da mediazione penale classica ad azioni di giustizia riparativa differenziate. Il Centro lavora in co-progettazione con alcune associazioni quali: Me.Dia.Re; ASAI; Rete Dafne etc. Alcune delle azioni su cui si strutturano i progetti si svolgono nelle carceri di Torino, Fossano, Ivrea e Istituto Penale Minorile. All'interno di queste ultime si svolgono gruppi di riflessione critica sul reato (a Torino sono tre), oltre ad essere promossa la sensibilizzazione sul tema attraverso l'ascolto dell'offensore e, eventualmente, della parte offesa. Come già segnalato nel caso di altri Enti, anche i dati raccolti dal Centro Giustizia Riparativa di Torino annoverano, tra le

difficoltà, la fatica di diffondere e valorizzare ciò che, in tema di Giustizia riparativa, è stato fatto finora. Questo, più in generale, riguarda la cultura organizzativa, la cui scarsa diffusione rappresenta un limite citato anche dall'Associazione *Essere Umani*. Essere Umani esiste dal 2015 e collabora con due Centri di Giustizia Riparativa: Novara e Torino, la cui collaborazione va avanti dal 2016. Seguendo l'approccio riparativo, l'ente realizza percorsi di formazione/informazione per i detenuti, rivolgendosi, dunque, prevalentemente all'offensore. Tuttavia, i percorsi in questione sono rivolti anche al personale interno al carcere: sono previsti, infatti, micro-laboratori per gli agenti della Polizia Penitenziaria e personale altro. Per un'attenzione alla vittima e alla mediazione, utile il richiamo all'Associazione Me.Dia.Re. Si tratta di un'Associazione che opera da ventidue anni nell'ambito della mediazione e nella gestione dei conflitti in contesto familiare, penale, sanitario, scolastico, lavorativo e sociale. Me.Dia.Re, eroga servizi in convenzione con enti pubblici (Comuni, articolazioni territoriali del Ministero della Giustizia) e organizza percorsi di formazione per mediatori e mediatrici. Le esperienze di Giustizia riparativa sono state realizzate, all'interno dell'Associazione, dal 2017 e proseguono tutt'oggi; si tratta di attività rivolte sia all'offensore, che alle vittime, nonostante queste siano in numero nettamente minore.

Oltre a quella di Me.Dia.Re, per uno sguardo maggiormente rivolto alla parte offesa, è stata raccolta la testimonianza di Rete Dafne, associazione in origine nata come progetto (2008), che offre un servizio di assistenza alle vittime di reato. Rete Dafne considera la giustizia riparativa come uno dei possibili modi di soddisfare i bisogni della vittima, offrendole la possibilità di intraprendere programmi basati sull'approccio riparativo. Si tratta, tuttavia, di un'offerta di cui non necessariamente la vittima tiene conto. Ad oggi Rete Dafne ha avviato un progetto, in collaborazione con il Centro di Giustizia Riparativa di Torino, secondo cui viene proposto alla parte offesa un percorso di giustizia riparativa in quei casi in cui, a fronte di un danno ricevuto, il sistema giudiziario offre unicamente un risarcimento economico.

Tornando al settore pubblico, illuminante e ricca di informazioni è stata la somministrazione del questionario al Nucleo di Prossimità della Polizia di Torino. La Polizia di Prossimità nasce a Torino nel 2003, da un'idea del Comandante Famigli. Composta da operatori su base volontaria, il Nucleo di prossimità, com'era allora denominato, era suddiviso in tre grandi aree:

- Allarme sociale (inerente ai casi penali);
- Convivenza civile (inerente al conflitto tra condomini);
- Qualità urbana (legata al territorio, alla panchina, al verde pubblico, che, ad oggi, appartiene alla sezione terra e acqua).

Il Nucleo inizia ad operare nelle scuole attraverso percorsi all'interno del servizio ITER (Istituzione Torinese per un'Educazione Responsabile), ancora esistente, offerto dalla Città di Torino. Proprio con questo servizio, relativo all'educazione stradale (per quanto di competenza della Polizia di prossimità), nasce la giustizia riparativa.

Nel 2012 viene firmato il 1° Protocollo d'intesa tra Procura Minori, Nucleo di prossimità e ASAI. Il Nucleo si specializza nei conflitti di condominio, a scuola, conflitti domestici e violenza di genere. Le attività di giustizia riparativa sono, in generale, rivolte all'offensore e alla comunità, spesso configurabile come vittima. In alcuni casi di bullismo vengono coinvolte anche le vittime, proprio in funzione del fatto che, nella maggior parte dei casi, frequentano gli stessi luoghi degli offensori.

Nel 1° Protocollo vengono presi in considerazione solo ragazzi che abbiano compiuto 14 anni, legalmente capaci di intendere e volere; nel 2° Protocollo, invece, vengono inserite attività rivolte anche a infra - quattordicenni.

Seppur diverse da quelle riportate precedentemente, anche il Nucleo ha fatto riferimento ad alcune criticità del proprio operato, come ad esempio il dubbio di legittimità, da parte degli avvocati, circa un suo intervento, poiché non previsto dalla legislazione penale.

Si può ipotizzare che ciò sia sintomatico di una ancora poca sensibilità nei confronti di un approccio riparativo, che esuli da ciò che è previsto dalla giustizia

tradizionalmente intesa come punitiva. Il quadro che emerge della rete di servizi presenti su questo territorio è quello di una rete solida e proficua, anche in ragione del fatto che medesimi enti del Terzo Settore li si ritrova come collaboratori di diversi Uffici Pubblici. È il caso dell'Associazione Me.Dia.Re, collaboratrice, oltre che del Centro Giustizia Riparativa di Torino e Novara, anche dell'Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna di Torino. Quest'ultimo, istituito nel 1975 con la Legge 354, cura l'esecuzione delle misure alternative, delle sanzioni di comunità (lavori di pubblica utilità e messa alla prova), delle pene sostitutive, delle misure di sicurezza, e collabora con gli Istituti penitenziari per le attività di osservazione e trattamento. L'Ufficio Interdistrettuale ha competenza sui territori delle Regioni Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. Nel 2016 attraverso il Progetto *"Repair"*, in collaborazione con l'Associazione Me.Dia.re., si sono sperimentati percorsi di giustizia riparativa attraverso diverse azioni, quali gruppi e percorsi individuali di rielaborazione e responsabilizzazione degli autori di reato, sperimentazione di percorsi di mediazione penale tra rei e vittime. Il progetto ha coinvolto gli UEPE di Torino, Cuneo ed Alessandria. Le criticità riscontrate dall'UEPE di Torino sottendono un "problema" strutturale della Magistratura degli adulti. Quest'ultima, a differenza di quella minorile, ha infatti prestato maggiore attenzione agli aspetti risarcitori e

restitutori, meno alla mediazione penale; non si è quindi riusciti a definire congiuntamente prassi per il contatto con le vittime. Anche questo Ufficio, poi, riprende un tema più volte citato: la diffusione di una cultura riparativa, che tutt'oggi rappresenta un problema. A tal proposito, nel progetto *ComuniCare* erano previsti degli attivatori di comunità, individuati dagli Enti del Terzo settore partner dei progetti, per diffondere il paradigma della giustizia riparativa. La loro attività, tuttavia, non ha prodotto i risultati sperati, forse anche a causa di una mancanza di chiarezza sullo specifico ruolo.

IL PIEMONTE ORIENTALE (NOVARA, VERCELLI, ALESSANDRIA)

L'ultima divisione territoriale presa in considerazione è stata quella del Novarese, la cui analisi ha visto convergere i dati raccolti da: Comune UEPE di Novara, UEPE di Vercelli, UEPE di Alessandria.

Come tutti gli altri enti coinvolti in questa ricerca, anche il Comune di Novara collabora in prima linea con il settore pubblico e del privato sociale per la realizzazione e diffusione di buone pratiche di giustizia riparativa, rivestendo a volte anche il ruolo di ente capofila. Nel perseguire i propri obiettivi, lavora sulla sensibilizzazione dei servizi socio-assistenziali, socio-culturali, delle scuole e dei servizi sanitari specialistici. Tra le attività realizzate vi sono iniziative volte a promuovere una complessiva cultura della mediazione.

Tra il 2014-2017, infatti, sono stati organizzati corsi specifici per “mediatori in campo penale e sociale”, con la direzione e organizzazione del Coordinatore del Centro di Mediazione Penale di Torino e Presidente del Comitato Nazionale dei Mediatori Penali. Nel 2023, inoltre, il Comune ha voluto consolidare la formazione del suo personale partecipando al Corso di qualificazione in “Mediatore Penale & Mediatore Penale Minorile”, organizzato dalla Camera di Mediazione Nazionale. La collaborazione tra Comune e gli altri enti è stata ufficializzata e istituzionalizzata attraverso protocolli quali:

- Protocollo di Intesa attraverso cui il UEPE di Novara si impegna a sviluppare percorsi di giustizia riparativa e il Comune a sostenere i suddetti attraverso l’impiego di proprio personale appositamente formato (2014)
- Protocollo di Intesa per le attività di Giustizia riparativa (2019)
- Il Comune ha aderito al “Protocollo di Intesa per l’attuazione di interventi di giustizia riparativa e di giustizia di comunità”, sottoscritto da Regione Piemonte, Centro Giustizia Minorile di Piemonte, Valle D’Aosta e Liguria, Comune di Torino e Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minori di Torino.

Come in altri contesti, anche in questo territorio le buone prassi hanno prodotto un proficuo confronto e collaborazione con il settore Educativo e di Assistenza

Sociale, soprattutto nelle situazioni che vedono coinvolti i minori già in carico al Servizio Territoriale.

Rispetto alla comunità nel senso più ampio, il Centro di Giustizia Riparativa di Novara organizza momenti informativi e incontri al fine di diffondere e sensibilizzare la società al tema.

Si può dire, dunque, che l’implementazione di programmi riparativi abbia creato sicuramente reti proficue.

Tuttavia, vanno tenute in considerazione anche le criticità riscontrate.

Con l’applicazione del Decreto Legislativo 150/22 (“Riforma Cartabia”), un eventuale limite è legato all’eccessiva strumentalizzazione, da parte degli autori di reato, delle possibilità fornite dall’approccio riparativo.

Oltre a ciò, una scarsa consapevolezza su quanto possa essere utile tale approccio, potrebbe portare ad una mancata rigidità, nella sua applicazione, da parte dell’Autorità Giudiziaria.

Si è fatto, precedentemente, riferimento al Centro di Giustizia Riparativa (CGR) nel Novarese. A Novara, infatti, è nato il CGR, voluto dal Comune, che segue l’esperienza di quello di Torino.

Il periodo in cui sono state realizzate esperienze di giustizia riparativa, dunque, coincide con la data in cui è stato aperto tale Centro (prima del 2019).

Il CGR svolge percorsi di mediazione, che prevedono un primo lavoro individualizzato sul reo, per poi giungere alla vittima, se questa è disponibile al percorso.

Il Centro ha previsto e prevede percorsi di giustizia riparativa che vedono coinvolte anche delle istituzioni: ne è un esempio un'attività di gruppo, lo scorso anno, strutturata sulla base di incontri tra rei (segnalati dal UEPE) e forze dell'ordine. L'UEPE di Novara è, infatti, in prima linea nella collaborazione con il Centro, che sta dando parecchi frutti, perché sono state avviate collaborazioni anche con le associazioni sul territorio che si occupano dei Lavori di Pubblica Utilità (LPU). Da questo punto di vista, si sono aperti tanti canali interessanti, con progetti vari, alcuni dei quali hanno visto il coinvolgimento delle scuole. Proprio la collaborazione tra CGM e UEPE ha prodotto riscontri positivi anche con l'utenza di quest'ultimo, in particolar modo per quanto riguarda autori di reati di maggiore pericolosità sociale; si è trattato di persone effettivamente riuscite nel loro percorso di riflessione. Sempre in relazione all'utenza, tuttavia, alcune sono state le criticità riscontrare. È emersa, come esperienza comune dei vari UEPE coinvolti, la difficoltà di trasmettere alla persona il valore di opportunità che le misure riparative hanno, cercando di annullare la tendenza che alcuni hanno di sottovalutare la pena, solo in funzione del fatto che non venga scontata in carcere. Tale difficoltà in parte rappresenta un limite per la buona riuscita delle pratiche. Come anticipato, la criticità appena presentata è stata sottolineata a livello unanime dagli Uffici di Esecuzione Penale Esterna con cui ci si è interfacciati.

Questi ultimi concordano anche sul fatto che tale difficoltà dipenda da una mancata formazione, di tipo generale e obbligatoria per tutto il personale UEPE, a livello dipartimentale.

Questa carenza renderebbe complicato, per i funzionari, muoversi all'interno di questa tematica e, di conseguenza, poco persuasivi e convincenti. La formazione, infatti, è lasciata alla discrezionalità del singolo.

Si è poi fatto riferimento a incontri organizzati dal Ministero, durante i quali sono state riportate esperienze di giustizia riparativa negli altri Paesi. Si è tenuto a precisare, tuttavia, che tali incontri non sono considerabili come "formativi", ma quanto più "conoscitivi", volti maggiormente ad uno scambio di conoscenze e prassi.

Come per tutti gli altri UEPE del territorio, anche sul vercellese e sul biellese ci sono enti presso cui le persone si recano per svolgere volontariato come attività di riparazione/restituzione sociale (es: affidati). Si tratta di attività di volontariato che non prevedono un coinvolgimento della vittima e non sono attinenti al reato, ma puramente rivolte alla comunità.

Il sistema di giustizia riparativa boliviano: adozione, funzionamento ed implementazione

A CURA DI MARIA RONCELLI E SILVIA POLESELLO

1. INTRODUZIONE

Il presente articolo si propone di illustrare le modalità attraverso cui la giustizia riparativa si è diffusa in Bolivia, nonché di presentare una fotografia attuale del suo stato di implementazione. A tal fine, il contributo è stato organizzato in tre capitoli che presentano: innanzitutto, il contesto socio-politico e culturale boliviano (in breve). In secondo luogo, si presenta il processo di adozione del *Código Niñas, Niños y Adolescentes* in Bolivia, la sua portata riformatrice ed il suo contenuto, ossia la strutturazione ed il funzionamento della Giustizia Riparativa in Bolivia. Infine, si analizza brevemente il ruolo chiave che tale normativa ha ricoperto nella diffusione dell'approccio riparativo nel sistema di giustizia penale minorile in Bolivia.

2. CENNI AL CONTESTO BOLIVIANO: IL PROCESO DE CAMBIO ED IL PLURALISMO CULTURALE E GIURIDICO.

Una breve presentazione del contesto storico, politico, sociale e culturale boliviano è d'obbligo per permettere al lettore di comprendere la portata del cambiamento introdotto con l'adozione del Sistema Penale per Adolescenti e della Giustizia Riparativa nello Stato Plurinazionale della Bolivia.

La Bolivia è un Paese del Sudamerica senza sbocco sul mare, formalmente riconosciuto come Stato Plurinazionale di Bolivia⁸. Il termine "plurinazionale" si riferisce alla coesistenza di pluri-nazionalità (o culture) all'interno di un unico più grande Stato, il quale le riconosce in base alle varie identità culturali di ciascuna: *"La diversità culturale rappresenta la base essenziale dello Stato Plurinazionale"* (Art. 98 della Costituzione). Infatti, il paese ha una popolazione multietnica, che al 41% si identifica come parte di un gruppo indigeno.⁹ Il 32.5% della popolazione totale vive nelle aree rurali all'interno di centinaia di pueblos indigenos (comunità indigene), che rappresentano la più piccola unità organizzativa rurale. Le comunità indigene sono definite dalla Costituzione boliviana come *"tutta la collettività umana che condivide identità culturale, lingua, tradizione storica, istituzioni, territorio e cosmo-visione, la cui esistenza è anteriore rispetto all'invasione coloniale spagnola"*.¹⁰ La Costituzione¹¹ riconosce 36 diverse culture, tra cui le maggiori sono quella *aymara* e quella *quechua*, che rappresentano rispettivamente il 46% e il 49% della popolazione indigena in Bolivia.¹² Circa il 40% della popolazione

indigena non parla lo spagnolo e si esprime nelle lingue native,¹³ che si preservano tutt'ora grazie alla complessa geografia del paese e alle larghe distanze tra le comunità indigene ed i centri urbani. Nella Costituzione boliviana le persone indigene sono descritte come *indigena, originario, campesino* (indigene). La Bolivia è uno dei paesi meno economicamente sviluppati dell'America Latina¹⁴; più della metà delle popolazioni indigene vive in condizioni al di sotto della soglia di povertà¹⁵ e la maggior parte delle persone sopravvive con meno di due dollari al giorno.¹⁶ Vari studiosi sostengono che questo sottosviluppo in termini economici e la disuguaglianza diffusa siano in parte conseguenza del precedente colonialismo e imperialismo.¹⁷ La Bolivia è stata colonizzata dalla Spagna tra il 1532 e il 1825 e durante quel periodo le popolazioni indigene vennero sfruttate e ridotte in schiavitù.

Gli spagnoli instaurarono un sistema paternalistico di controllo, fondato sulla

supposta inferiorità degli autoctoni, ai quali imposero i valori della religione cristiana ed i sistemi legali ed amministrativi della Corona spagnola.¹⁸ Dal 1534 i boliviani iniziarono a mobilitarsi contro l'oppressione spagnola, raggiungendo l'indipendenza nel 1825, anno di proclamazione della Repubblica della Bolivia.¹⁹ Nonostante ciò, anche nel XX° secolo le popolazioni indigene continuarono ad essere discriminate ed invisibilizzate. Un grande passo verso l'inclusione e il riscatto delle popolazioni autoctone furono le elezioni del 2006, all'esito delle quali venne eletto presidente Juan Evo Morales Ayma, riconosciuto come il primo presidente indigeno della storia boliviana.²⁰ Durante il suo mandato iniziò un processo di re-inclusione degli indigeni nella società civile, il cosiddetto *proceso de cambio* (processo di cambiamento), che culminò nel 2009 con la redazione e approvazione della nuova Costituzione Plurinazionale dello Stato di Bolivia (CPE), che incarna la volontà di cambiamento

⁸ Costituzione della Bolivia, 07/02/2009, art. 1.

⁹ Instituto Nacional de Estadística, Censo de Población y Vivienda 2012. Disponibile a: http://cedla.org/blog/grupopolitica/fiscal/wp-content/uploads/2016/06/CENSO_POBLACION_FINAL.pdf.

¹⁰ Costituzione della Bolivia, 07/02/2009, art. 30.

¹¹ Costituzione della Bolivia, 07/02/2009, art. 5 co. 1.

¹² Instituto Nacional de Estadística, cit., 2012.

¹³ B. Gigler, *Poverty, inequality and human development of indigenous people in Bolivia*, Georgetown University: Centre for Latin American Studies, 2009, p. 5. Disponibile a: <http://pdha.georgetown.edu/CLAS%20RESEARCH/Working%20Papers/WP17.pdf>

¹⁴ Central Intelligence Agency (CIA), *The World Factbook*, disponibile a: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/>, 2022.

¹⁵ O. S. Arias, M. Bendini, *Bolivia Poverty Assessment: Establishing the Basis for Pro-Poor Growth*, 2006, p. 1-4.

¹⁶ Central Intelligence Agency (CIA), *The World Factbook*, disponibile a: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/>, 2022.

¹⁷ E. Galeano, *Le vene aperte dell'America Latina*, 1997; B. Gigler, *Poverty, inequality and human development of indigenous people in Bolivia*, cit.; P. James, *Postdependency? The Third World in an Era of Globalism and Late Capitalism*, 1997, p. 205-226.

¹⁸ R. Y. Fajardo, *Legal Pluralism, Indigenous Law and the Special Jurisdiction in the Andean Countries*, in *Beyond Law*, n. 27, 2004, p. 32-49.

del Presidente Morales e del suo partito, il *Movimiento Al Socialismo*. Difatti, tra i principi costituzionali venne incluso all'articolo 8 co.1 il concetto di Suma Qamaña, termine aymara per indicare il *vivir bien*, spiegato come segue dal politico, avvocato e ricercatore boliviano Fernando Hanacuni Mamani: *“Nel vivere bene ci sviluppiamo in armonia con tutti e tutto, in una convivenza dove tutti ci preoccupiamo di tutti e per tutto ciò che ci circonda.”*²¹

Coerentemente con il principio del *vivir bien*, punto focale del proceso de cambio fu la trasformazione del sistema legale boliviano da monistico a plurale o ibrido, che accetta la coesistenza di molteplici fonti del diritto. Il pluralismo boliviano è spiegato nel preambolo della stessa Costituzione ed è sancito al suo articolo 1 che riconosce anche il pluralismo giuridico, ossia l'esistenza di due giurisdizioni equiparate sul piano gerarchico: la Corte della Giurisdizione Ordinaria e la Giurisdizione Indigena Nativa *Campesina* (Rurale). Mentre la prima regola le questioni giuridiche nel contesto urbano, la seconda si occupa dei conflitti legali che si svolgono o producono effetti all'interno delle

comunità indigene.²²

Viene così sancito costituzionalmente il diritto all'autodeterminazione delle popolazioni indigene e, come corollario, il loro diritto di autogovernarsi, limitato unicamente dall'obbligo di conformarsi e rispettare i diritti umani riconosciuti a livello costituzionale e internazionale.²³

Il concetto di pluralismo giuridico parte dalla premessa generale che non esista un solo modo di intendere il diritto né un solo soggetto legittimato ad amministrare la giustizia.

Ciò vuol dire riconoscere tale potere non solo allo Stato, ma anche alla società, ed implica che sia la società la fonte principale di legittimità del diritto, come si intuisce anche dalla nozione di “democrazia comunitaria”, collocata nell'art. 11 della Costituzione.

Ai fini di questo contributo, il ritorno a valorizzare e riconoscere le culture ed i modelli di giustizia indigena può essere presa in considerazione come fattore che abbia potuto influire favorevolmente sulla successiva adozione del paradigma riparativo in Bolivia.

Difatti, l'ex-Presidente dello Stato Plurinazionale di Bolivia Evo Morales Ayma, nell'esporre la sua definizione di

19 A. T. Nieves, *The Indigenous Movement and the Struggle for Political Representation in Bolivia*, Florida, 2012.

Disponibile a: <https://scholarcommons.usf.edu/cgi/viewcontent.cgi?referer=https://www.google.com/&httpsredir=1&article=5379&context=etd>

20 S. Smith, *Eleven Years of the “Process of Change” in Evo Morales’ Bolivia*, Council on Hemispheric Affairs, 3 January 2018, p. 2. Disponibile a: <http://www.coha.org/eleven-years-of-the-process-of-change-in-evo-morales-bolivia/>

21 F. Hanacuni, *Vivir bien o buen vivir. Filosofia, politica, strategia ed esperienza regionali*, Lima, 2010, p. 38. Traduzione propria.

22 Costituzione della Bolivia, 07/02/2009, art. 191 (II.3).

23 H. Á. Pinto Dávalos, *Justicia restaurativa en Bolivia*, 2014. Disponibile a:

<https://blogdemediacionmonterrey.blogspot.com/2014/10/1415-justicia-restaurativa-en-bolivia.html#:~:text=%E2%80%9CLa%20justicia%20restaurativa%20es%20el,busca%20de%20un%20resultado%20restaurativo>.

buen vivir realizzò anche una critica alla struttura giuridica ordinaria: *“La struttura giuridica attuale, prodotto della struttura coloniale che regge il sistema delle relazioni sociali, economiche, politiche ed educative nel mondo, deriva da una concezione individualista. [...] quando qualcuno commette un reato si applicano sanzioni, castighi, si costruiscono luoghi come le carceri.*

*Al contrario, il sistema giuridico comunitario antepone la vita e il rispetto della libertà. Di fronte ad una rottura nell'armonia della comunità non si ricorre a pratiche punitive, ma al contrario tutta la comunità aiuta affinché la forma di esistenza o l'essere umano che ha abbandonato l'equilibrio e l'armonia ritorni tra loro, assegnandogli incarichi di lavoro per restituirgli la sensibilità e la comprensione del fatto che la vita è congiunta ed è necessaria la complementarità e la cura degli uni verso gli altri.”*²⁴

Da quanto esposto si possono cogliere vari elementi di affinità tra la filosofia del *virer bien*, filosofia dell'equilibrio e dell'armonia, ed il paradigma riparativo come alternativa alla punizione ed alla retribuzione.

3. LA GIUSTIZIA RIPARATIVA ED IL SISTEMA PENALE MINORILE IN BOLIVIA.

3.1 Il processo di adozione del CNNA: dalla c.d. “Mano Dura” all'apertura all'approccio riparativo

L'affermazione e la diffusione della giustizia riparativa in Bolivia è un processo da considerarsi ancora in corso e la cui chiave di volta è stata l'approvazione nel 2014 del Codice Penale e di Procedura Penale Minorile: *il Código Niña, Niño y Adolescente – Ley No. 548 del 17 luglio 2014 (CNNA)*, che promuove la creazione di un sistema specializzato di giustizia penale minorile con approccio riparativo.²⁵

In linea con il contesto sociale della maggioranza dei Paesi latinoamericani, anche in Bolivia ad inizio del XXI° Secolo la cittadinanza denunciava una profonda sensazione di insicurezza. Tale percezione generò una forte pressione sociale sul potere esecutivo e legislativo affinché adottassero politiche più punitive (la cosiddetta tendenza della “mano dura”). L'irrigidimento normativo fu frutto delle modificazioni dell'ordinamento penale

²⁴ F. Hanacuni, *Virer bien o buen virer. Filosofia, strategia ed esperienza regionali*, cit. p. 70. Traduzione propria.

²⁵ R. Simoncelli, *Hacia una justicia para adolescentes y jóvenes. Construyendo un camino para Bolivia*, in *Ministero de Justicia e PROGETTOMONDO MLAL, Agua que laba la piedra*, La Paz, 2015, p. 16. L'intero paragrafo si deve a tale fonte.

posteriori alla promulgazione del Codice di Procedura Penale del 1999,²⁶ messo in atto attraverso l'approvazione di quattro riforme dell'ordinamento penale tra il 2003 e il 2014: la legge sul "Sistema Nazionale di Sicurezza Cittadina",²⁷ la legge di "Lotta contro la Corruzione, l'arricchimento illecito e l'investigazione sulla ricchezza",²⁸ la legge di "Modificazione del sistema normativo penale"²⁹ e la legge di "Decongestionamento e Effettività del sistema processuale penale".³⁰ L'inasprimento della politica criminale sommato alle pregresse carenze strutturali del sistema di giustizia penale boliviano portarono al collasso del sistema giudiziario e penitenziario con l'allungamento dei tempi giudiziari ed il sovraffollamento delle carceri. Le riforme di c.d. "Mano Dura" si dimostrarono fallimentari, poiché provocarono degli effetti negativi a catena che aggravarono la percezione di insicurezza cittadina. È così che, lo Stato boliviano decise di virare verso la costruzione di un sistema penale più garantista e riparativo. Il Governo boliviano dell'epoca accolse il sostegno delle organizzazioni non

governative nazionali e straniere per elaborare due importanti leggi che introdussero una visione più riparativa che punitiva previamente all'entrata in vigore del CNNA³¹. Innanzitutto, la legge n. 348 del 2013, vale a dire la *Ley integral para garantizar una vida libre de violencia*. Nel suo art. 2 si riporta che oggetto della legge è stabilire meccanismi, strumenti e politiche integrali di prevenzione, attenzione, protezione e riparazione nei confronti delle donne vittime di violenza. Anche in questo articolo, inoltre, è richiamato il concetto di *vivir bien* di cui sopra. La seconda è invece la *Ley de Juventud*, n. 342 del 2013. All'art. 11 afferma che i giovani e le giovani hanno i diritti sociali, economici e culturali elencati dal n. 1 al 22 nel medesimo articolo e l'articolo 20 fa riferimento al diritto dei giovani ad accedere ad una giustizia riparativa. È il primo riferimento esplicito al mondo restaurativo nel diritto positivo boliviano. Tali iniziative, e altre analoghe, hanno creato a livello di cultura legislativa e penale le premesse per il progressivo sviluppo del sistema penale minorile boliviano con approccio riparativo. Difatti, il 17 luglio del 2014 entrò in vigore il Código Niña, Niño y

²⁶ Legge 1970/1999.

²⁷ Legge 2494/2003.

²⁸ Legge 004/2010.

²⁹ Legge 007/2010.

³⁰ Legge 586/2014.

³¹ Ministerio de Justicia y Transparencia Institucional, *Guía para la aplicación de mecanismos de justicia restaurativa*, La Paz, 2019, p. 26.

Adolescente con il suo regolamento applicativo.³²

3.2 Il CNNA: un tentativo di creare un sistema di giustizia riparativa integrato.

L'entrata in vigore del CNNA segnò un importante cambio di rotta nella politica boliviana di tutela dell'infanzia e dell'adolescenza. Dall'analisi del libro III° del CNNA, che introduce e disciplina il Sistema Penale per Adolescenti (SPA), emerge che l'intenzione del legislatore è di garantire anche agli adolescenti in conflitto con la legge il più alto standard di tutela.³³ Vi si ritrovano le tre caratteristiche che contraddistinguono i modelli di giustizia, cosiddetti, specializzati per minori di età:

1. Il *"Diritto penale come extrema ratio"*
2. il *"rigoroso rispetto di tutte le garanzie penali e processuali"*
3. La *"minimizzazione delle pene giovanili con l'utilizzo di misure socio-educative alternative alla privazione di libertà [...]"*.³⁴

Tuttavia, il tratto più distintivo ed innovativo del Libro III° del CNNA risiede nel fatto che non costituisce solamente il nuovo codice penale e di procedura penale minorile: funge anche da corpo normativo che disciplina in modo

specifico ed organico il sistema di giustizia riparativa in Bolivia, fornendo linee guida procedurali e organizzative per le autorità giudiziarie e indicazioni per il suo esercizio pratico.

Il Libro III°, infatti, è suddiviso in quattro titoli, che trattano: titolo I° (Disposizioni generali); titolo II° (Competenze, attribuzioni e funzioni degli integranti del Sistema Penale per Adolescenti); titolo III° (Processo penale dell'adolescente); titolo IV° (Meccanismi di giustizia riparativa). Lo studioso E. Symeonidou-Kastanidou spiega che, a prescindere dalla possibile pregressa implementazione sperimentale di programmi di giustizia riparativa, è tipico degli ordinamenti giuridici di *civil law*³⁵ - come la Bolivia - introdurre formalmente la giustizia riparativa nei propri sistemi giuridici attraverso specifiche disposizioni di legge autonome o integrate nei codici di procedura e di diritto penale, come nel caso boliviano.³⁶

Destinatari del sistema di giustizia riparativa boliviano.

Il CNNA disciplina il sistema di giustizia riparativa boliviano circoscrivendone l'applicazione alla giustizia penale

³² Decreto Supremo 2377/2015.

³³ J. Schmitz, Y. Rojas, A. Colque Jiménez, *Construcción del sistema de justicia juvenil restaurativa en Bolivia*, in *Revista LaTrama*, 2021, n. 68, p. 7. Disponibile a: https://www.revistalatrampa.com.ar/contenidos/larevista_articulo_php?id=448&ed=68.

³⁴ Ministerio de Justicia y Transparencia Institucional, *Manuales de actuación especializada en justicia penal para adolescentes*, La Paz, 2019, p. 24.

³⁵ "Gli studiosi del diritto comparato distinguono tradizionalmente i sistemi giuridici occidentali in due grandi famiglie: sistemi di *civil law* e sistemi di *common law*. Le diversità fra di essi sono spiegate dalla differente origine storica in quanto gli uni derivano dalla tradizione dello studio del diritto romano in Europa continentale, gli altri dalla giurisprudenza delle corti introdotte in Inghilterra dai re normanni" U. Eco (a cura di), *Storia della civiltà europea*.

³⁶ E. Symeonidou-Kastanidou, *Restorative Justice as an Alternative to Penal Sanctions*, in *The Oxford Handbook of Criminal Process* 2019, p. 3.

minorile, in linea con un ampio consenso a livello internazionale sul fatto che il settore della giustizia minorile sia un'area più appropriata per l'esercizio della giustizia riparativa, sia nella legge che nella pratica.³⁷ Difatti, all'art. 267 del CNNA sono indicati i soggetti destinatari di questo sistema specializzato: si tratta degli adolescenti compresi tra i 14 e i 18 anni di età.

Ambito di applicabilità della giustizia riparativa boliviana.

In Bolivia il legislatore penale ha espresso fiducia e credibilità alla giustizia riparativa, al contrario di altri stati – come Finlandia, Ungheria o Danimarca – decidendo di incorporarla organicamente nel sistema ufficiale di giustizia penale minorile, sviluppando un sistema organico e coerente per tutti i reati a cui i processi di giustizia riparativa possono essere applicati.³⁸ Ma quali sono questi reati? Il CNNA non limita l'applicazione della giustizia riparativa in base a criteri di diritto penale sostanziale, ossia ad alcune limitate tipologie delittive: essa è applicabile a tutti i reati commessi da minori con età compresa tra i 14 e 18 anni.

Istituzioni e servizi deputati all'applicazione della giustizia riparativa.

A livello internazionale e comparato si notano grandi differenze tra Paesi per quanto riguarda i soggetti responsabili della gestione dei programmi di giustizia riparativa. Molti programmi sono gestiti da enti pubblici, come la polizia o i tribunali, come ad esempio in Belgio, e vengono affidati a facilitatori professionisti.³⁹ Altrove, molti programmi sono gestiti da organizzazioni non profit, che si affidano a volontari formati. Inoltre, in molti casi non esistono norme rigorose sulle qualifiche e sulla formazione dei facilitatori o sulla relativa procedura.⁴⁰ Al contrario, in Bolivia l'applicazione della giustizia riparativa è stata resa possibile grazie alla elaborazione e diffusione di strumenti normativi di interpretazione e applicazione del CNNA: la Guida per l'applicazione di meccanismi di giustizia riparativa e tre manuali di attuazione specializzata in giustizia penale per adolescenti.⁴¹ Ciò che contraddistingue la giustizia riparativa boliviana è che è stata introdotta con un ambito di applicaizone circoscritto esclusivamente al sistema di giustizia penale minorile, il cui

³⁷ A. Pitsela e altri, *Towards a New European Perspective for Restorative Justice in Criminal Matters. Comparative Analysis and Proposals*, in A. Pitsela e E. Restorative Justice in Criminal Matters: Comparative Research in 11 European Countries, A. Pitsela E. Symeonidou-Kastanidou eds. 2013, 311 e 318.

³⁸ E. Symeonidou-Kastanidou, *Restorative Justice as an Alternative to Penal Sanctions*, in *The Oxford Handbook of Criminal Process* 2019, p. 5.

³⁹ I. Aertsen e altri, *Rebuilding Community Connections—Mediation and Restorative Justice in Europe* 2004, 51.

⁴⁰ E. Symeonidou-Kastanidou, *Restorative Justice as an Alternative to Penal Sanctions*, in *The Oxford Handbook of Criminal Process* 2019, p. 6.

⁴¹ Tali manuali sono i seguenti: i) *Manuale sugli interventi investigativi di pubblici ministeri, forze di polizia e periti*; ii) *Manuale di difesa specializzata*; iii) *Manuale specializzato di esecuzione delle misure socio-educative*.

funzionamento si basa sul principio di differenziazione della responsabilità penale del minore di età rispetto a quella degli adulti.⁴² Infatti, è prevista una giurisdizione specializzata per verificare la responsabilità penale degli imputati minorenni, nonché l'applicazione di misure socio-educative specifiche, anziché delle pene previste dal Codice Penale boliviano.

Tant'è che l'articolo 262 CNNA riconosce tra i diritti e le garanzie spettanti ai minori in conflitto con la legge:

1. la specialità (lettera a), che impone che il processo e l'assistenza integrale siano gestiti da personale specializzato, che tenga conto della qualità degli imputati come persone in corso di sviluppo fisico, mentale, emotivo, spirituale, morale e sociale; e 2. il diritto alla detenzione in centri specializzati (lettera j).⁴³

Se gli adolescenti devono essere sottoposti alla pena privativa della libertà, essa si deve svolgere in centri esclusivamente dedicati a loro e in condizioni adeguate.

Lo stesso articolo, al sesto comma, sancisce che lo Stato garantirà l'applicazione della giustizia riparativa, così come una fuoriuscita tempestiva e la

liberazione dal conflitto.

Quanto alla competenza per l'applicazione del sistema di giustizia riparativa boliviano, l'art. 277 CNNA determina che l'attuazione e l'applicazione sul territorio del SPA gravano sui singoli governi dipartimentali (il corrispettivo delle nostre Regioni), essendo l'amministrazione della giustizia in Bolivia una competenza decentralizzata. Di conseguenza, ai singoli dipartimenti spetta anche la creazione di programmi e servizi destinati all'applicazione della giustizia riparativa. L'art. 278 definisce le competenze dell'*Instancia Técnica Departamental de Política Social* (ITDPS), i c.d. servizi sociali regionali: si tratta dell'ente dipartimentale (regionale) incaricato di mettere in atto i programmi e i servizi personalizzati e specializzati previsti dal SPA per il compimento delle misure socio-educative, inclusi i servizi e programmi per l'applicazione dei meccanismi di giustizia riparativa, monitorando il rispetto e la tutela dei diritti e delle garanzie previste per i minori di 14 anni.

Infine, l'art. 280 CNNA individua come *entidades de atención*, cioè le istanze

⁴² Código Niña, Niño y Adolescente, Ley 548/2014, art. 261.

⁴³ Código Niña, Niño y Adolescente, Ley 548/2014, art. 262.

pubbliche che si fanno carico del trattamento e accompagnamento degli adolescenti in conflitto con la legge, il *Centro de Orientación* (CO) e il *Centro de Reintegración Social* (CR).

Il primo è frequentato dagli adolescenti che stanno scontando una misura socio-educativa in libertà o restrizione (parziale) della libertà, mentre il secondo è il centro dove sconteranno il loro periodo di reclusione gli adolescenti condannati ad una misura socio-educativa privativa della libertà. Pertanto, risulta che il CNNA individua come incaricati dell'amministrazione del sistema di giustizia riparativa boliviano le *Instancias Técnicas Departamentales de Política Social*, che sono anche i gestori ed amministratori dei *Centros de Orientación e di Reintegración Social*, con professionale specializzato per la cura dell'utenza, composta da psicologi, assistenti sociali, educatori e medici.

Attivazione dei percorsi di giustizia riparativa.

In generale, un percorso di giustizia riparativa può essere avviato a quattro livelli principali all'interno di un sistema di giustizia penale, in questo caso

minorile: 1. (fase poliziale) nella fase di formulazione della pre-imputazione, prima dell'accusa; 2. (fase del procuratore/pubblico ministero) durante le indagini preliminari, ossia la fase che intercorre tra la pre-imputazione e il processo; 3. (fase giudiziale) durante il processo, ossia dall'imputazione alla condanna, o 4. (fase dell'esecuzione penale), dopo la condanna, durante o al termine dell'esecuzione penale.⁴⁴

Inoltre, in alcuni Paesi, i percorsi di giustizia riparativa sono utilizzati come alternative al sistema di giustizia. Nel caso boliviano, le disposizioni del titolo II° del libro III° del CNNA⁴⁵ prevedono che i percorsi di giustizia riparativa (secondo la nomenclatura del CNNA "meccanismi di giustizia riparativa") possano essere disposti discrezionalmente dal procuratore (c.d. pubblico ministero) nella fase delle indagini preliminari o dal giudice per i minorenni nella fase giudiziale o nella fase dell'esecuzione penale. Infatti, in virtù dell'art. 275 CNNA il pubblico ministero è tenuto, in tutti i casi in cui promuova o richieda la degiurisdizionalizzazione o l'applicazione di procedimenti alternativi (c.d. *salidas*

⁴⁴ E. Symeonidou-Kastanidou, *Restorative Justice as an Alternative to Penal Sanctions*, in *The Oxford Handbook of Criminal Process* 2019, p. 6.

⁴⁵ Libro III°, Titolo II° "Competenze, attribuzioni e funzioni degli integranti del Sistema Penale per Adolescenti" CNNA.

alternativas) a “controllare e monitorare il compimento dei meccanismi di giustizia alternativa” che li accompagnano.

Le misure di degiurisdizionalizzazione o i procedimenti alternativi (*c.d. salidas alternativas*) che promuova o richieda. Analogamente, in virtù dell'art. 273 CNNA, tra le attribuzioni del giudice per i minorenni rientra “promuovere e incaricare l'applicazione dei meccanismi di giustizia riparativa”. Le forze di polizia non vengono incluse tra le istituzioni competenti ad avviare l'applicazione di percorsi di giustizia riparativa non essendo prevista una forza di polizia specializzata nell'interazione con gli adolescenti. Analogamente, nella fase esecutiva la polizia boliviana ha come unico compito quello di vigilare e garantire la sicurezza del perimetro esterno dei *Centros de Reintegración Social*, non potendosi fare carico di compiti disciplinari.⁴⁶

Sono quindi il pubblico ministero ed il giudice per i minorenni le autorità del sistema penale minorile che detengono il potere discrezionale di attivare ed ordinare lo svolgimento dei meccanismi di giustizia riparativa alle *Instancias Técnicas Departamentales de Política Social* del rispettivo dipartimento, in qualsiasi procedimento o processo penale a carico di un accusato, imputato o condannato che abbia commesso il fatto di reato (presumibilmente o accertato) tra i suoi 14 e 18 anni di età.

La remisión: misura di degiurisdizionalizzazione.

L'analisi delle disposizioni contenute nel titolo III° del Libro III° del CNNA⁴⁷ permette di comprendere come la giustizia riparativa si innesta nel sistema penale minorile (Sistema Penal para Adolescentes – SPA) boliviano.

È fondamentale comprendere che i meccanismi di giustizia riparativa non si sostituiscono al procedimento o processo penale: la loro applicazione viene ordinata in accompagnamento alle misure di degiurisdizionalizzazione, alle *c.d. salidas alternativas*⁴⁸ o all'esecuzione delle misure socio-educative.⁴⁹

Abbiamo menzionato tra compiti del procuratore il potere discrezionale di disporre con ordinanza o decreto la degiurisdizionalizzazione del fatto delittivo commesso dal minore di età: ciò avviene per mezzo dell'istituto della *remisión*.⁵⁰ Questo consente l'esclusione dell'adolescente dal processo penale, al fine di prevenire gli effetti negativi che potrebbe generare sull'adolescente ed il suo sviluppo integrale.

La *remisión* è un istituto giuridico del processo penale che non implica come presupposto il riconoscimento o la comprovazione della responsabilità penale sul fatto, il quale, pertanto, non si potrà considerare come precedente penale e non verrà iscritto nel casellario giudiziale; tuttavia, può essere applicata solo laddove ci siano elementi sufficienti

⁴⁶ Código Niña, Niño y Adolescente, Ley 548/2014, art. 336.

⁴⁷ Libro III°, Título III° “Proceso penal de l'adolescente” CNNA.

⁴⁸ “Procedimientos alternativos” allo svolgimento del processo penale.

⁴⁹ Código Niña, Niño y Adolescente, Ley 548/2014, art. 316 co. 1.

⁵⁰ Ibid art. 298.

che facciano presumere che l'adolescente abbia commesso il delitto. La *remisión* può essere applicata se il delitto di cui il minore è accusato è punito con pena non superiore nel massimo edittale ai cinque anni, purché sussista il consenso e la volontà dell'adolescente, di un genitore o di un tutore circa l'accettazione della *remisión*, nonché la volontà di sottoporsi ad un meccanismo di giustizia riparativa.⁵¹ Pertanto, è requisito escludente dell'applicazione della *remisión* la volontà dell'accusato di partecipare ad un meccanismo di giustizia riparativa. Il monitoraggio e la valutazione dello svolgimento dei meccanismi di giustizia riparativa che accompagnano la *remisión* potranno essere esaminati dal giudice per i minorenni o dal pubblico ministero in base ai verbali ed ai report forniti dall'equipe interdisciplinare della ITDPS. Tali meccanismi devono essere svolti nell'arco di sei mesi dalla data dell'ordinanza o decreto applicativo della *remisión*, al termine dei quali sarà pronunciata la chiusura definitiva della causa. In caso di violazione grave e reiterata, la *remisión* potrà essere revocata e potrà essere disposta la prosecuzione della causa.⁵² Quindi, l'ordinanza o decreto del pubblico ministero applicativo della *remisión* e del meccanismo di giustizia riparativa avranno effetto sospensivo sul procedimento penale pendente in capo

all'accusato.

Le c.d. *salidas alternativas*: procedimenti alternativi allo svolgimento del procedimento o processo penale.

La *conciliación* è uno dei due procedimenti alternativi disciplinati dal CCNA, la cui realizzazione può essere promossa dal procuratore, o dal giudice per i minorenni, fino alla pronuncia della sentenza.

Per promuovere la conciliazione il giudice o il pubblico ministero convocano un'udienza, a cui devono partecipare l'adolescente, uno dei genitori o un tutore, la vittima o il suo rappresentate legale e l'avvocato della *Defensoría de la Niñez y Adolescencia*. Non è, invece, necessaria la presenza degli avvocati delle parti. L'atto di conciliazione contiene le obbligazioni concordate e il termine entro cui devono essere adempiute. Attraverso tali obbligazioni si intende riparare il danno causato alla vittima nella sua integrità.

La conciliazione è sempre accompagnata dall'ordine di tentare l'esecuzione di un meccanismo di giustizia riparativa, in un termine massimo di sei mesi.⁵³

La *reparación del daño* è il secondo procedimento alternativo, che si può realizzare però per i delitti a contenuto patrimoniale o quelli colposi contro la persona che non abbiano comportato la morte della vittima. Anche questo istituto processuale può essere promosso dal

⁵¹ *Ibid*, art. 299.

⁵² Código Niña, Niño y Adolescente, Ley 548/2014, art. 300, rubricato: *seguimineto al cumplimiento de los mecanismos de justicia restaurativa en la remisión*.

⁵³ Código Niña, Niño y Adolescente, Ley 548/2014, art. 301.

giudice per i minorenni o dal procuratore fino alla pronuncia della sentenza, tuttavia è necessario il consenso diretto della vittima. Nel caso in cui la riparazione del danno sia ottenuta nel corso della conciliazione, la stessa sarà disciplinata nell'accordo sottoscritto tra le parti, contenuto nell'atto di conciliazione. Anche la *reparación del daño* dev'essere per forza accompagnata dall'ordine di tentare l'esecuzione di un meccanismo di giustizia riparativa, in un termine massimo di sei mesi. Anche in questo caso, i meccanismi di giustizia riparativa possono essere revisionati in base ai report della ITDPS.⁵⁴

Entrambe le c.d. *salidas alternativas* hanno come conseguenza, in caso di esito positivo, la declaratoria di estinzione del reato da parte del giudice. È opportuno osservare che tanto la misura di degiurisdizionalizzazione del reato della *remisión*, quanto i procedimenti alternativi di *conciliación* e *reparación del daño* sono disposti dal giudice o dal procuratore e accompagnati sempre dall'applicazione di meccanismi di giustizia riparativa.

Al compimento degli stessi il procedimento penale dell'adolescente è chiuso. Solamente in caso di violazione grave e reiterata da parte dell'accusato o imputato potranno essere revocati e potrà essere disposta la prosecuzione della causa.

Le misure socio-educative.

Anche l'irrogazione di qualsiasi altra sanzione prevista dal SPA, ossia le misure socio-educative che sono misure che hanno finalità educativa e mirano ad prevenire la recidiva attraverso l'applicazione di un programma di intervento interdisciplinare e personalizzato,⁵⁵ è sempre accompagnata dall'applicazione di un meccanismo di giustizia riparativa. Tali misure possono essere compiute in libertà, con restrizione di libertà o in privazione di libertà.

3.3 Il funzionamento dei Meccanismi di Giustizia Riparativa.

Il titolo IV° del Libro III° CNNA è dedicato alla disciplina dei meccanismi di giustizia riparativa: fin dal primo articolo si individuano anche nell'ordinamento boliviano i tre protagonisti della giustizia riparativa: l'adolescente reo/a, la vittima e la comunità. Inoltre, il testo normativo prevede che nello svolgimento dei meccanismi di giustizia riparativa la vittima, l'adolescente – accusato/a, imputato/a o condannato/a – i genitori o tutori, una o varie persone di appoggio ed, eventualmente, membri della comunità coinvolta nel reato, vengano accompagnati da un'equipe interdisciplinare facilitatrice che li guidi verso l'obiettivo di riconoscere l'adolescente come persona integrata, costruttiva e produttiva.⁵⁶

⁵⁴ *Ibid*, art. 302.

⁵⁵ *Código Niña, Niño y Adolescente*, Ley 548/2014, art. 322 co. 1.

⁵⁶ *Código Niña, Niño y Adolescente*, Ley 548/2014, art. 316 co. 2.

In merito all'adolescente reo/a, i meccanismi di giustizia riparativa si prefiggono un triplice obiettivo: che si assuma la sua responsabilità (responsabilizzazione); che sia educato/a all'esercizio delle sue abilità sociali e all'esercizio dei suoi diritti (reintegrazione sociale); lavorando sulla riparazione del danno che ha causato (riparazione). Quanto alla vittima, l'obiettivo dei meccanismi è darle uno spazio di ascolto e condivisione, la possibilità di esteriorizzare la sua situazione e, se possibile, aiutarla a superare le conseguenze del reato subito. Infine, quanto alla comunità, si mira ad una partecipazione attiva nel processo di reintegrazione sociale tanto della vittima quanto dell'adolescente e si auspica una riduzione dell'impatto sociale del reato attraverso la prevenzione secondaria.⁵⁷ Il CNNA sancisce anche i pilastri della giustizia riparativa, prevedendo che lo svolgimento dei meccanismi di giustizia riparativa debba rispettare: i principi di accesso gratuito, volontario e confidenziale.⁵⁸ Innanzitutto, nonostante vengano disposti con sentenza del giudice o ordinanza o decreto del procuratore, il loro svolgimento non può prescindere dal consenso libero e volontario di tutti i partecipanti menzionati. Tale consenso può essere ritirato in qualsiasi momento del procedimento.⁵⁹ In secondo luogo, la partecipazione dell'adolescente ad un

meccanismo di giustizia riparativa non può essere utilizzata come prova della colpevolezza in un procedimento giuridico posteriore,⁶⁰ né l'eventuale inadempimento di un accordo si può utilizzare per l'emissione di una sentenza sanzionatoria o per l'aggravamento della misura socio-educativa.⁶¹ Inoltre, i procedimenti di giustizia riparativa devono essere realizzati tenendo in considerazione la sicurezza delle parti⁶² e i facilitatori devono svolgere le proprie funzioni in modo imparziale, con il dovuto rispetto per la dignità delle persone.⁶³

La Guía para la aplicación de mecanismos de justicia restaurativa, il regolamento attuativo del CNNA, descrive il procedimento comune per l'applicazione di meccanismi di giustizia riparativa. In generale, il *Centro de Orientación* (CO) è responsabile della realizzazione di tutti i meccanismi di giustizia riparativa ed è lì che lavora dall'equipe tecnica di giustizia riparativa (ETJR),⁶⁴ anche i casi di competenza del *Centro de Reintegración Social* (CRS), ossia adolescenti sottoposti a misura socio-educativa privativa della libertà, saranno poi seguiti dall'ETJR. Tuttavia l'equipe interdisciplinare del CRS, nel trasmettere i casi al CO, inviando copia della sentenza e dei report redatti dagli educatori del CRS circa l'avanzamento dell'adolescente nel suo percorso di reintegrazione sociale, può includere anche un suggerimento circa il

⁵⁷ *Ibid*, art. 316 co. 3.

⁵⁸ *Ibid*, art. 318 co. 1 lett. a.

⁵⁹ *Ibid*, art. 318 co. 1 lett. b.

⁶⁰ *Ibid*, art. 318 co. 1 lett. d.

⁶¹ *Ibid*, art. 318 co. 1 lett. e.

⁶² *Ibid*, art. 318 co. 1 lett. g.

⁶³ *Ibid*, art. 318 co. 1 lett. h.

⁶⁴ *Ibid*, art. 332 co. 1 lett. a.

meccanismo che ritiene opportuno applicare nel caso di specie.⁶⁵ Normalmente, per avviare il processo di applicazione dei meccanismi di giustizia riparativa viene preso come riferimento la metà dell'esecuzione della misura imposta. In questo modo si offre all'adolescente reo/a il tempo di ricevere l'accompagnamento professionale necessario per iniziare il processo di responsabilizzazione e riflessione critica sul fatto commesso e, parallelamente, alla vittima il tempo di ricostruire la propria vita ed iniziare ad affrontare l'eventuale trauma causato dal reato. Al contrario, in caso di remisión o di salidas alternativas, il meccanismo viene svolto con prontezza per rispettare il termine massimo di sei mesi previsto dalla legge.⁶⁶

Una volta inviato il caso, l'ETJR o il responsabile del CO, innanzitutto, prendono contatto con il/la reo/a, per non generare false aspettative nelle vittime e quindi un rischio di vittimizzazione secondaria. Nel corso di un primo incontro vengono presentati all'adolescente gli scopi della giustizia riparativa e si indaga la sua disponibilità a prendere parte al meccanismo di giustizia riparativa. In caso affermativo, verranno realizzati un numero variabile di incontri preparatori per determinare l'attitudine dell'adolescente in relazione al delitto

commesso, valutarne il grado di responsabilizzazione e, se del caso, prepararlo al meccanismo scelto per il caos di specie. Se invece manca il consenso del/la reo/a, l'ETJR redige un report con cui informa il giudice per i minorenni dell'assenza delle condizioni necessarie per l'applicazione del meccanismo.⁶⁷

Solamente nel caso in cui si sia potuta verificare la volontà del/la reo/a a partecipare al meccanismo, l'ETJR prende contatto con la vittima, per non generarle false aspettative e ridurre il rischio di vittimizzazione secondaria. Con la vittima l'ETJR realizza un incontro per conoscere la sua versione del vissuto relativo al delitto, offrendole ascolto e sostegno, per fornirle informazioni sulla misura che sta scontando il/la reo/a, per spiegare gli obiettivi e i possibili benefici della giustizia riparativa e per proporle la partecipazione al meccanismo di giustizia riparativa. L'incontro si concluderà con il consenso o il diniego della parte offesa alla partecipazione al meccanismo. In caso di consenso di entrambe le parti, viene fissato il giorno e l'ora del meccanismo. Al termine dell'incontro viene redatto un verbale di accordo restaurativo (acta de acuerdo restaurativo – AAR), che dovrà essere firmato da ciascuno dei presenti. La redazione di tale documento deve rispondere alla volontà delle parti.

⁶⁵ Ministerio de Justicia y Transparencia Institucional, *Guía para la aplicación de mecanismos de justicia restaurativa*, cit., p. 28.

⁶⁶ Ministerio de Justicia y Transparencia Institucional, *Guía para la aplicación de mecanismos de justicia restaurativa*, cit., p. 29.

⁶⁷ *Ibid*, p. 30.

Il/la facilitatore/trice o mediatore/trice presente deve invece redigere un report, contenente: il fatto di reato e gli elementi identificativi dei partecipanti; il tipo di meccanismo applicato; informazioni circa lo svolgimento del meccanismo e le sue conclusioni a seconda che si sia giunti ad un accordo o meno. Infine, è prevista una tappa di monitoraggio conclusivo: le visite del CO all'offensore e alla vittima possono aumentare la probabilità di effettivo rispetto dell'accordo raggiunto. Una volta concluso con esito positivo un meccanismo, se il caso riguarda una remisión o una salda alternativa, il pubblico ministero o il giudice potranno dichiarare la chiusura definitiva del procedimento o l'estinzione del reato. In caso di misure socio-educative, il compimento del meccanismo può essere un fattore positivo per sollecitare una attenuazione della misura irrogata.⁶⁸ Il mancato rispetto dell'accordo o il mancato svolgimento dell'incontro, invece, non possono essere utilizzati né come fondamento per una sentenza sanzionatoria né per l'aggravamento della misura socio-educativa.⁶⁹ In merito ai meccanismi di giustizia riparativa utilizzabili, la Guía prevede due tipologie: i meccanismi che prevedono la partecipazione della vittima e quelli per i quali non è necessaria. Del primo gruppo fanno parte la mediazione, le riunioni familiari, i circoli restaurativi e altri. Se invece la vittima non partecipa, il

meccanismo si attua attraverso un programma di orientamento socio-educativo.⁷⁰ A questo riguardo, è interessante notare che nel sistema di giustizia riparativa boliviano sono stati elaborati a partire dalla pratica due strumenti, non disciplinati o previsti dalla normativa, per realizzare un meccanismo di giustizia riparativa qualora la vittima voglia essere coinvolta, quindi manifesta la propria volontarietà, però non si sente ancora pronta o è impossibilitata all'incontro faccia a faccia con il proprio offensore: i video e le lettere riparative. L'utilizzo di tali strumenti è reso possibile dal testo dell'articolo 317 CNNA che, nell'elencare i meccanismi di giustizia riparativa, introduce "e altri" come clausola finale, residuale e aperta, ammettendo così l'utilizzo di ulteriori strumenti non tassativamente previsti e normati dal CNNA o dai suoi regolamenti e manuali attuativi. Normalmente, questi strumenti vengono utilizzati dall'offensore per chiedere scusa o generare un dialogo indiretto tra la parti. Speso, sono utilizzati anche nel caso in cui l'incontro fisico sia reso impossibile dall'impossibilità di viaggiare e/o dalle gravi condizioni di salute di una delle due parti.

4. IL CNNA: LA CHIAVE DELLA DIFFUSIONE DELLA GIUSTIZIA RIPARATIVA IN BOLIVIA.

A partire dalla compilativa presentazione

⁶⁸ Código Niña, Niño y Adolescente, Ley 548/2014, art. 346-347.

⁶⁹ Ibid, art. 318 co. 1, lett. e.

⁷⁰ Ibid, art. 317 co. 1.

delle caratteristiche principali della struttura e del funzionamento del sistema di giustizia riparativa boliviano è possibile identificarne i punti di forza e di debolezza. Ai fini del presente contributo interessa soprattutto evidenziarne un grande punto di forza: l'organicità e sistematicità del corpo legislativo con cui è stato disciplinato. Gran parte della dottrina, infatti, sottolinea l'importanza di dare una regolamentazione giuridica alla giustizia riparativa nel contesto del procedimento e processo penale, poiché lo Stato deve garantire diritti e tutele procedurali per gli imputati e le vittime;⁷¹ a maggior ragione nei Paesi, come la Bolivia, in cui l'azione penale si basa sul principio di legalità e sul principio di obbligatorietà. Nel caso boliviano, si riscontrano notevoli conseguenze positive legate al fatto che la giustizia riparativa sia stata introdotta nel sistema penale minorile attraverso una normativa specifica e organica che disciplina, non solo il modo in cui un caso viene deferito alla giustizia riparativa, ma anche la procedura stessa, nonché il modo in cui vengono attuati gli accordi che ne derivano.⁷³ L'esistenza da ormai dieci anni di un codice penale e di procedura penale boliviano dedicato ai minori (CNNA), che disciplina esplicitamente la giustizia

riparativa ha consentito lo sviluppo di prassi ben definite, che portano chiarezza nella grande varietà e mutevolezza delle pratiche riparative, a partire dall'elaborazione di una terminologia specifica. La cristallizzazione delle varie tipologie di meccanismi di giustizia riparativa ha permesso anche di fomentare l'utilizzo non solo della mediazione penale, come avviene in Europa, ma di varie tipologie di processi riparativi (circoli, riunioni riparative ecc). Tale precisione lessicale della norma, tuttavia, non comporta una rigidità del sistema, tutt'altro. In Bolivia, una certa flessibilità del sistema di giustizia riparativa è garantita dall'articolo 317 CNNA che, come menzionato poc'anzi, nell'elencare i meccanismi utilizza la formula di chiusura "e altri", per riconoscere anche l'utilizzo di strumenti ulteriori rispetto a quelli specificamente indicati dalla norma.

Ad ulteriore conferma del fatto che un sistema normativo organico e chiaro facilita e aiuta la diffusione della giustizia riparativa concorrono anche i risultati di tre analisi situazionali del Sistema Penale per Adolescenti, realizzate nel 2015, 2016 e 2017, che hanno permesso di verificare che dalla sua introduzione nel 2014 lo Stato Plurinazionale della Bolivia ha ottenuto risultati significativi e

⁷¹ K. Daly, *Revising the Relationship Between Retributive and Restorative Justice*, in *Restorative Justice: Philosophy to Practice*, Heather Strang & John Braithwaite eds., 2000, p. 34; A. Duff, *Restorative Punishment and Punitive Restoration*, in *Restorative Justice and the Law*, Lode Walgrave ed., 2002, p. 97.

⁷² G. Masters, *What Happens when Restorative Justice Is Encouraged, Enabled and/or Guided by Legislation*, in *Critical Issues in Restorative Justice*, Howard Zehr & Barb Toews eds., 2004, p. 227.

⁷³ A. Pitsela e altri, *Towards a New European Perspective for Restorative Justice in Criminal Matters. Comparative Analysis and Proposals*, in *Restorative Justice in Criminal Matters: Comparative Research in 11 European Countries*, Angelika Pitsela & Elisavet Symeonidou-Kastanidou eds. 2013, p. 368.

avanzamenti visibili rispetto allo sviluppo della giustizia riparativa minorile. Il monitoraggio quantitativo e qualitativo di tutte le entità che compongono lo SPA a livello nazionale e decentrato ha rivelato che i casi che sono stati seguiti dalle Instancias Técnicas Departamentales de Política Social,⁷⁴ sono passati da 650 a 2823 tra il 2012 e il 2018. Nel giugno del 2019, nell'ambito del primo incontro dipartimentale sul Sistema per Adolescenti con Responsabilità Penale (SPA) di Cochabamba, si prese atto che in tutti i nove dipartimenti del Paese erano stati aperti i Centros de Orientación, incaricati dell'applicazione dei meccanismi di giustizia riparativa. Inoltre, otto su nove dei dipartimenti di Bolivia hanno avviato gli incontri tra vittime e offensori attraverso le equipe di professionisti dell'applicazione dei meccanismi di giustizia riparativa.

5. CONCLUSIONE

L'analisi condotta nel presente contributo ripercorre la storia della giustizia riparativa in Bolivia, cercando di comprendere il funzionamento della restorative justice nel Sistema Penale per Adolescenti boliviano.

La presentazione della disciplina prevista dal Código Niña, Niño y Adolescente ha permesso di identificare gli istituti processuali che fungono da portale di accesso della restorative justice nel sistema penale ordinario.

Si è osservato come l'ordinamento boliviano è dotato di un corpo organico, sistematico e specificamente dedicato a rispondere alle esigenze di adolescenti e giovani in conflitto con la legge e la presenza di una forte la connessione tra i meccanismi di giustizia riparativa e le misure di degiurisdizionalizzazione e procedimenti alternativi del procedimento penale minorile boliviano. Inoltre, si è evidenziato il grande ruolo che questo corpo normativo organico e specifico ha ricoperto nella diffusione della Giustizia Riparativa in Bolivia che, ad oggi, si applica in tutti e nove i dipartimenti dello Stato boliviano.

Conclusioni dello studio di mappatura delle esperienze di giustizia riparativa in Piemonte

A CURA DI MARIALUISA MILANI

Lo studio di mappatura delle esperienze di giustizia riparativa realizzato tra il Piemonte e la Bolivia nell'ambito del progetto cofinanziato dall'Agenzia Italiana di Cooperazione allo Sviluppo "Cambiando de Lente", nasce dall'intento di restituire un quadro comparativo capace di evidenziare non soltanto pratiche e modelli organizzativi, ma soprattutto le culture e i significati che tali esperienze esprimono.

L'obiettivo non era limitarsi a un esercizio descrittivo, ma favorire un processo riflessivo collettivo: comprendere come i territori, le persone e le istituzioni concepiscano la giustizia, la riparazione e la responsabilità reciproca.

L'esito di questo percorso mette in luce un dato centrale: la giustizia riparativa non è solo un insieme di strumenti, ma un modo di pensare e di costruire legami sociali.

Nel contesto piemontese, la ricerca ha evidenziato un sistema maturo, frutto di un'evoluzione trentennale che ha visto la progressiva diffusione di pratiche di mediazione penale, progetti territoriali e percorsi di collaborazione interistituzionale. La giustizia riparativa è entrata nelle politiche regionali e nelle esperienze degli enti locali, integrandosi

con il lavoro dei servizi di esecuzione penale esterna, dei centri di mediazione e delle associazioni del terzo settore.

Il Piemonte rappresenta oggi uno dei laboratori più attivi in Italia, dove la sperimentazione si è consolidata in forme di governance partecipata e in reti territoriali stabili.

Tuttavia, permangono nodi critici: la frammentazione degli interventi, la disomogeneità nella formazione degli operatori e la difficoltà di superare la visione della giustizia riparativa come "misura aggiuntiva" anziché come parte integrante del sistema giudiziario e comunitario.

In Bolivia, il quadro appare diverso ma altrettanto significativo. Le esperienze di giustizia riparativa si sono sviluppate in un contesto di forte pluralità culturale e giuridica, in cui coesistono la giustizia ordinaria e i sistemi di giustizia indigena comunitaria. L'introduzione di approcci riparativi si intreccia con pratiche tradizionali fondate sulla riconciliazione, sulla partecipazione collettiva e sulla ricomposizione dei legami comunitari. Un ruolo determinante in questo processo è stato svolto da Progettomondo, che da circa vent'anni opera in Bolivia nel campo della giustizia

riparativa, promuovendo percorsi di educazione alla pace, mediazione e giustizia trasformativa.

L'organizzazione ha contribuito in modo decisivo a formare operatori dei servizi, magistrati, giudici, aspiranti mediatori, docenti e giovani; a favorire la costruzione di reti interistituzionali e a diffondere una cultura della riparazione fondata sul dialogo tra le radici comunitarie boliviane e le esperienze europee. Grazie a questo lavoro, la giustizia riparativa ha potuto radicarsi non come modello "importato", ma come evoluzione naturale delle pratiche locali di composizione dei conflitti e di ricostruzione del tessuto sociale.

Nei contesti urbani, notoriamente più polarizzati e molto più incentrati su una cultura individualista, esperienze pilota promosse da organizzazioni sociali e istituzioni locali hanno poi ampliato l'impatto di queste prassi, sperimentando la mediazione e, più in generale le pratiche riparative, come strumenti educativi e di prevenzione (o reazione) della violenza giovanile e dei conflitti, fomentando la costruzione o il rafforzamento delle relazioni nell'ambito delle micro-comunità che li popolano. Il confronto con le esperienze piemontesi ha permesso di osservare come, pur a partire da presupposti storici e culturali diversi, i due sistemi convergano nella ricerca di una giustizia che ricuce, che genera fiducia e che restituisce protagonismo alle persone coinvolte. Ciò che emerge con forza è la centralità della dimensione relazionale. In entrambi

i contesti, la giustizia riparativa si rivela efficace non soltanto quando risolve un conflitto o ripara un danno, ma quando genera trasformazione nelle relazioni. È in questa prospettiva che si comprende il vero potenziale del paradigma riparativo: non solo un modello alternativo alla sanzione, ma un processo che promuove consapevolezza, responsabilità e appartenenza. Riparare non significa cancellare il male o attenuare la pena, ma attraversare il conflitto per trasformarlo in occasione di crescita e di riconoscimento reciproco. Dal confronto internazionale emergono tre elementi di particolare rilievo. Il primo riguarda il ruolo della comunità: sia in Piemonte che in Bolivia, la rete di attori locali – istituzioni, scuole, centri sociali, enti religiosi, organizzazioni giovanili – costituisce il terreno su cui la giustizia riparativa può fiorire.

La comunità non è solo il luogo del danno, ma anche lo spazio della riparazione. Laddove esiste un tessuto comunitario coeso, le pratiche riparative trovano continuità e riconoscimento; dove tale tessuto è fragile, la giustizia riparativa rischia di restare confinata a esperienze isolate.

Il secondo elemento è la necessità di un linguaggio condiviso. In Italia, la diffusione della giustizia riparativa si confronta con un linguaggio tecnico-giuridico ancora ancorato a categorie punitive. In Bolivia, invece, il rischio opposto è quello di una pluralità semantica che frammenta il concetto di riparazione tra visioni indigene, sociali e

istituzionali. Costruire un linguaggio comune – capace di connettere giuristi, operatori sociali, educatori e cittadini – è un passo indispensabile per superare incomprensioni e resistenze.

Il terzo elemento riguarda la dimensione simbolica della riparazione. In entrambi i contesti si osserva come la riparazione non si riduca al gesto materiale o all'accordo formale, ma coinvolga dimensioni emotive e identitarie profonde. La possibilità di riconoscere il dolore provocato, di restituire dignità alla vittima e di consentire all'autore del reato di reinserirsi in modo consapevole sono passaggi che toccano la sfera più intima delle persone. La giustizia riparativa, in questa prospettiva, assume una funzione educativa e trasformativa, capace di generare capitale sociale e di rafforzare la fiducia collettiva.

Le esperienze piemontesi hanno mostrato che la giustizia riparativa è tanto più efficace quanto più si radica nella quotidianità dei contesti sociali: nelle scuole, nei servizi sociali, nelle istituzioni penali, ma anche nelle relazioni di vicinato e nella vita associativa. I percorsi formativi, i progetti di mediazione e le iniziative di sensibilizzazione realizzate in questi anni hanno contribuito a diffondere un'idea di giustizia che non si limita a punire, ma si prende cura. Tuttavia, la sostenibilità delle pratiche richiede continuità, coordinamento e risorse dedicate. La loro efficacia dipende dalla capacità di tradurre i principi in processi organizzativi e in strumenti accessibili.

Nel contesto boliviano, la giustizia riparativa si presenta come una frontiera in costruzione. L'incontro tra i modelli europei e le tradizioni comunitarie ha generato un terreno fertile di sperimentazione. In particolare, nelle esperienze di mediazione giovanile e nei programmi di prevenzione della violenza si è potuto osservare come la dimensione collettiva e partecipativa della comunità boliviana costituisca una risorsa straordinaria.

La giustizia riparativa, qui, diventa uno strumento di cittadinanza attiva, di educazione civica e di riconoscimento interculturale.

Attraverso il confronto tra i due territori si delinea dunque un percorso comune: la ricerca di un modello di giustizia che sappia tenere insieme responsabilità individuale e coesione sociale.

Entrambi i sistemi evidenziano che la vera sfida non è tanto l'adozione di strumenti nuovi, quanto il cambiamento di prospettiva. Passare da una giustizia centrata sull'atto e sulla colpa a una giustizia centrata sulla relazione e sul legame significa ridefinire i fondamenti del vivere civile.

Nel linguaggio operativo delle politiche pubbliche, questa transizione implica una ridefinizione delle finalità stesse della pena e dell'intervento sociale.

Significa riconoscere che il benessere di una comunità non si misura soltanto in termini di sicurezza o deterrenza, ma anche nella capacità di generare fiducia, empatia e partecipazione. La giustizia riparativa diventa così un indicatore di

salute democratica: un sistema che ascolta, accoglie e accompagna è un sistema più equo e più resiliente. L'analisi comparata tra Piemonte e Bolivia ha mostrato come la giustizia riparativa, per essere realmente efficace, debba assumere un carattere sistemico. Non è sufficiente introdurre progetti isolati o dispositivi procedurali: occorre sviluppare una visione integrata che tenga insieme dimensione culturale, strutture istituzionali e pratiche quotidiane. In questa prospettiva, la giustizia riparativa va intesa come politica pubblica trasversale, capace di incidere sulla prevenzione, sulla gestione dei conflitti e sulla coesione sociale. Un primo asse di lavoro riguarda la formazione. In tutti i contesti studiati, la qualità dell'intervento riparativo dipende in larga misura dalla competenza degli operatori. Le figure coinvolte – mediatori, assistenti sociali, educatori, psicologi, funzionari giudiziari – necessitano di una preparazione che unisca conoscenze giuridiche e capacità relazionali. La formazione non può essere ridotta a moduli tecnici, ma deve includere percorsi di consapevolezza personale, gestione delle emozioni, ascolto attivo e riflessione etica. Il mediatore, infatti, non è un semplice facilitatore neutrale, ma un custode della relazione: colui che crea le condizioni perché la comunicazione autentica possa avvenire e il riconoscimento reciproco si trasformi in responsabilità condivisa. In questo senso, la formazione diventa un processo trasformativo che riguarda

tanto il professionista quanto le istituzioni che lo accolgono. La costruzione di un'identità professionale coerente e riconosciuta è essenziale per garantire qualità, continuità e legittimazione sociale alle pratiche riparative. Accanto alla formazione, emerge l'importanza della valutazione e documentazione delle esperienze. Spesso i progetti di giustizia riparativa, pur generando effetti significativi in termini di riduzione della conflittualità o di reinserimento sociale, restano confinati in una dimensione sperimentale e non producono dati comparabili. È necessario invece sviluppare strumenti di monitoraggio che consentano di misurare l'impatto a diversi livelli: sul percorso individuale (autore, vittima), sul contesto comunitario, sul sistema di giustizia nel suo complesso. Indicatori come la riduzione della recidiva, la soddisfazione delle parti, la qualità della cooperazione interistituzionale o la percezione di sicurezza dei cittadini possono diventare parametri utili per orientare le politiche e legittimare investimenti a lungo termine. La ricerca applicata, sostenuta da università, centri di studio e osservatori regionali, deve quindi affiancare costantemente la pratica, in una logica di apprendimento continuo e circolare. Un'altra dimensione cruciale riguarda la sostenibilità organizzativa e politica. Perché la giustizia riparativa non resti un'isola di innovazione, è necessario che

le istituzioni pubbliche – magistratura, enti locali, servizi sociali, sistema educativo – la riconoscano come parte integrante delle proprie funzioni. In Piemonte, i passi avanti compiuti attraverso protocolli territoriali e centri di giustizia riparativa mostrano la potenzialità di modelli di governance partecipata. Tuttavia, la stabilità di tali esperienze dipende dalla capacità di garantire risorse stabili, coordinamento tecnico e continuità amministrativa. In Bolivia, l'integrazione tra giustizia formale e giustizia comunitaria pone sfide specifiche: occorre favorire il dialogo tra livelli istituzionali diversi, valorizzando i saperi tradizionali senza cadere in sincretismi o appropriazioni culturali. Il riconoscimento della pluralità giuridica, se accompagnato da criteri condivisi di equità e rispetto dei diritti fondamentali, può generare modelli di giustizia realmente inclusivi. Il tema della relazione rimane il cuore pulsante del paradigma riparativo. La mappatura ha confermato che la ricomposizione del legame tra autore, vittima e comunità è un processo complesso, che richiede tempo, fiducia e spazi sicuri. È nella costruzione di questi spazi che si gioca la qualità della giustizia riparativa: luoghi fisici o simbolici dove ciascuno possa essere ascoltato, riconosciuto e accompagnato nel percorso di trasformazione. La fiducia, elemento fragile e prezioso, non si decreta per legge: si costruisce nel tempo attraverso coerenza, trasparenza e partecipazione. Le istituzioni devono

dunque adottare modalità di lavoro che riflettano i principi che intendono promuovere – cooperazione, ascolto, corresponsabilità – evitando di replicare modelli verticali o burocratici che svuotano di senso la riparazione. A livello più ampio, la giustizia riparativa offre un'occasione per ripensare la relazione tra individuo e comunità. In una società segnata da polarizzazioni, disuguaglianze e sfiducia nelle istituzioni, il paradigma riparativo propone un linguaggio diverso, centrato sull'incontro e sulla corresponsabilità. La riparazione non è solo una risposta al reato, ma un investimento sul capitale relazionale che tiene insieme le persone. In questa prospettiva, il modello piemontese e quello boliviano, pur con le loro differenze, convergono in una visione condivisa: la giustizia come cura della relazione. La giustizia riparativa diventa un laboratorio di cittadinanza attiva, dove il conflitto non è più visto come minaccia da eliminare, ma come occasione di apprendimento collettivo. La diffusione di una cultura riparativa richiede, infine, un impegno comunicativo e pedagogico. È necessario che il discorso pubblico riconosca la giustizia riparativa non come alternativa "morbida" alla punizione, ma come forma alta di responsabilità. Ciò implica campagne di sensibilizzazione, percorsi educativi nelle scuole, spazi di confronto nei media, nelle comunità religiose e nei luoghi di lavoro. Solo una narrazione condivisa può consolidare la legittimazione sociale

del paradigma riparativo e generare consenso attorno ai suoi valori fondanti: rispetto, dialogo, corresponsabilità.

Le raccomandazioni strategiche che emergono dal lavoro di mappatura possono essere sintetizzate in alcuni punti chiave che vale la pena enunciare chiaramente quali punti di ispirazione programmatica:

- Integrare la giustizia riparativa nelle politiche pubbliche di sicurezza, educazione e welfare, superando l'approccio episodico e favorendo la programmazione sistemica pluriennale.
- Garantire formazione qualificata e continua agli operatori di tutti i livelli, valorizzando competenze relazionali ed etiche accanto a quelle tecniche.
- Promuovere reti territoriali permanenti che colleghino istituzioni giudiziarie, enti locali, servizi sociali, scuole e associazioni, con una governance condivisa.
- Sostenere la ricerca e la valutazione d'impatto, creando osservatori regionali e banche dati accessibili per il monitoraggio delle esperienze.
- Rafforzare la cooperazione internazionale tra sistemi di giustizia e organizzazioni della società civile, per condividere metodologie, indicatori e buone pratiche.
- Valorizzare la dimensione comunitaria e interculturale, riconoscendo i saperi

locali e le pratiche tradizionali come risorse per la coesione sociale.

In conclusione, la mappatura delle esperienze in Piemonte e in Bolivia mostra che la giustizia riparativa è oggi un terreno di convergenza tra culture giuridiche e sociali differenti. La sua forza risiede nella capacità di restituire senso umano alla giustizia, di rimettere la relazione al centro e di ricostruire la fiducia dove il conflitto ha generato distanza e paura.

Essa non promette soluzioni semplici, ma offre una direzione: quella di una società che si riconosce vulnerabile e, proprio per questo, capace di cura.

Investire in giustizia riparativa significa investire nella qualità della convivenza civile, nella capacità delle istituzioni di ascoltare, e nella possibilità per ogni persona di essere parte attiva nella costruzione del bene comune.

È questa la prospettiva che il confronto tra Piemonte e Bolivia consegna come eredità e come sfida: una giustizia che non divide, ma ricuce; che non isola, ma riconnette; che non punisce soltanto, ma accompagna.



novembre 2025

